Anno XXIV n. 2
Febbraio 2019

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«La struttura del sistema nervoso è tale che da una parte affonda nella corporeità fisica, dall'altra sconfina nell'incorporeo: il suo equilibrio consiste nella possibilità che l'elemento sensoriale sia controbilanciato da una correlativa attività interiore: se ciò non si verifica, l'organo si deteriora».

Massimo Scaligero, Magia sacra

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 120

Il sistema nervoso, canale vuoto per la conduzione dell'attività spirituale ad opera dell'anima, può mineralizzarsi, anzi mummificarsi, se l'attività interiore si unilateralizza nella percezione sensoria: l'asse della Luce, composto da reni e polmoni, ha in tal caso il suo predominio con diverso peso.

Se la barca viene sospinta sulla sponda opposta, in quanto prevale l'attività interiore guidata dall'asse del Calore, composto da fegato e cuore, il sistema nervoso si smaterializza, diviene pieno, ottuso.

L'equilibrio sta nel Christo Pantocrator, nascosto nell'intersecazione dei due assi, incorporata nel pancreas, nell'Io-sono che media tra le due sponde, i due poli, i due piatti della bilancia, con le coppe del sistema nervoso.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 120 2
Socialità
O. Tufelli Cercansi rabdomanti 3
Poesia
F. Di Lieto La tentazione di Cesare 7
Arte della parola
L. Baratto Gentilli Declamazione, recitazione 8
AcCORdo
M. Scaligero L'accordo degli èteri 9
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 10
Considerazioni
A. Lombroni Disimpeachment 12
Cosmologia
W. Sucher Il ritorno di re Artú – Saturno-1 20
Alimentazione
S.M. Francardo Sempre piú artificiale 26
Inviato speciale
A. di Furia Non ci sono alternative 28
Musica
A. Tarantino Musica, Scienza, Teosofia ed Antroposofia . . . 33
Pubblicazioni
F. Burigana La Via noetica – di Fulvio Saggiomo 39
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama Viridità 42
Esoterismo
R. Steiner Segni e simboli occulti 45
Costume
Il cronista L'altra faccia 53
Redazione
La posta dei lettori 54
Siti e miti
E. Tolliani Forza, Fede, Fraternità 56

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
Tel. e Fax: 06 93374554
Mese di **Febbraio 2019**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **«Logos» Miniatura XIII sec. Beinecke Library, New Haven, Conn. USA**

Cercansi rabdomanti

Socialità

Nell'antica Grecia, quando la città, la *poleis*, non riusciva piú a contenere la popolazione, si cercava altrove una località da colonizzare. Questa spedizione era chiamata *apoikia*, ed era guidata da un fondatore, che rappresentava la legge per tutti gli emigranti. Quando il nuovo insediamento era stabilito, non si trattava di una dipendenza dalla madrepatria, ma era una città del tutto autonoma.

Sessant'anni prima della guerra di Troia (l'ipotesi storica la colloca intorno al 1243 a.C.), due navi partirono dall'Arcadia per la Terra del Vino, o Enotria, l'Italia di oggi. A capo della spedizione c'era il saggio re Evandro, ritenuto figlio di Mercurio e della ninfa Carmenta, una *thespiodos*, una profetessa. Quando la ninfa vaticinava, non lo faceva articolando sillabe gutturali come la Sibilla Cumana – fonemi spesso incomprensibili, tanto che era necessario riportarli su foglie, a uso dei richiedenti il vaticinio – o come la Pitonessa di Delfi che, alloppiata dai fumi del crepaccio tellurico del monte Parnaso, oracolava i detti di Apollo in versi criptici che solo i sacerdoti potevano interpretare. Carmenta invece, quando era posseduta da un'entità superna, i suoi responsi li cantava, rendendoli espliciti.

La ninfa Carmenta

Fu lei, Carmenta, che suggerí a Evandro, ispirata dagli Dei, di fondare un villaggio rustico sul colle che emergeva dalla palude che il fiume Tebro formava esondando dal suo letto e colmando la Valle dei Mirti, la Murcia, dedicata a Venere. Secoli piú tardi, al posto dei sacri mirti della Dea dell'Amore, la valle echeggiò degli stridori dei carri sfrenati nei giri di corsa, dei nitriti dei cavalli, delle urla degli spettatori che incitavano gli aurighi alla vittoria: il Circo Massimo. E secoli ancora piú tardi, nella Valle sacra a Venere, si attendarono i partecipanti a raduni rock, comizi politici e adunate protestatarie.

Il Tebro, in forma umana, aveva esortato Enea ad approdare in quel sito fatale per la sorte di Roma. E ciò fece l'eroe, esule da Troia, con suo figlio Ascanio, accolti in amicizia da Evandro.

Immaginiamo all'epoca come si doveva presentare il Colle del Palatino, che prendeva il nome da Pallante, eroe arcadico: un'isola emergente dalla maremma del sacro fiume, come accadeva anche al Celio e all'Oppio. Questa facoltà accordata al divino fiume di esondare e parlare con gli umani – magari in qualche occasione persino bacchettarli con trabocchi le cui estensioni ed altezze sono tuttora segnalate da tacche numeriche sui palazzi di Ripetta – durò fino all'Unità. Due regali in apparenza, ma correttivi nella sostanza, portarono alla Roma spapalizzata i liberatori sabaudi: l'Altare della Patria, a sovrastare e impedire la vista del Campidoglio, e i muraglioni con cui l'architetto Canevari impose al Tevere di starsene buono buono nel suo letto, tanto era vetusto e fuori dalla storia. Le libere uscite dagli argini non si addicevano ormai piú al decoro e alla disciplina da caserma, venata di calvinismo, che lo Stato Unitario imponeva. Si stavano forgiando gli italiani allineati e composti: dalla padella clericale alla brace risorgimentale. Quando l'inganno fu palese, vennero i reazionari, nelle varie colorazioni ideologiche, di casta, di campanile, di cosca e di paranza. E fu l'Italia mamelica, anzi babelica, un gran berciare scomposto e inconcludente in cui, prima o poi, chi ha le spalle piú larghe, il pugno di ferro, la voce piú grossa, impone il silenzio e l'ordine. Cosí, vengono i cosiddetti "uomini della Provvidenza", che la Provvidenza manda nel modo e nella misura dell'emergenza, la cui responsabilità è da addebitare, tutta e sempre, agli stessi che l'hanno prodotta.

Giorni fa è venuto giú un pezzo di muratura dell'acquedotto che Traiano fece costruire nel 109 d.C. e il papa Paolo V restaurò nel Seicento. È il decimo degli acquedotti che portavano, e alcuni tuttora

portano, acqua alla città di Roma. Il crollo ha riguardato il tratto dell'opera che costeggia Villa Pamphilj, con le mai spente memorie di Donna Olimpia Maidalchini, la favorita di Innocenzo X. L'acqua proviene dal lontano Lago di Bracciano, e rifornisce il celebre Fontanone del Gianicolo. Davanti il Belvedere, sosta obbligata per milioni di turisti e di romani che cercano il fresco d'estate, e in ogni parte dell'anno quegli umori e sentori che alita l'Urbe distesa da Trastevere ai Colli Albani, sempre piú dimentica della sua magia e del suo mistero.

Degrado e vandalismi oltraggiano l'immenso parco dei Pamphilj, con le sue fontane monumentali, le statue e le scenografie della mitologia panica greco-romana. Sciupando la pace agreste, assediano quasi il Bel Respiro, la sontuosa residenza 'fuori porta' che la Papessa fece costruire per ricevervi e stupire la bella gente della corte papale e i forestieri d'alto bordo in visita a Roma, una città pecoreccia e cialtrona di cui lei, la regina de facto, complici Bernini e Borromini, progettava di fare una metropoli al passo coi tempi, da superare persino Parigi e Londra,

Un progetto il suo che solo in parte funzionò, per quella vena di genetica abulia e accidia di cui era ed è affetto il popolo italiano in generale e romano in particolare, tara dovuta, secondo il principe di Salina, Fabrizio Tomasi di Lampedusa, alla stanchezza, allo svuotamento, al logorío fisico e morale della troppa storia vissuta e pagata col protagonismo, con la sottomissione o la prevaricazione.

Abulía e disinteresse sono stati chiamati in causa anche per le macerie causate dal cedimento dell'acquedotto imperialpapalino, allertando le associazioni ecologiste che hanno stigmatizzato, veementi ma impotenti, l'accaduto, non unico e non ultimo nello scenario da liquidazione della città.

Naturalmente il crollo dell'acquedotto di Traiano ha dato il *la* a varie interpretazioni e soprattutto strumentalizzazioni. La prima, quella politica, ha chiamato al banco degli imputati la sindaca, il cui *nomen* si porta addosso un *omen* drammatico. Corre l'anno 446 a.C. Virginia, procace e candida fanciulla in fiore è concupita da uno stalker ante litteram, Appio Claudio, potentissimo e vizioso aristocratico, uno dei decemviri che quattro anni prima, nel 450 a.C., avevano stilato le Dodici Tavole, la prima costituzione di una società occidentale di cui si ha notizia. I tempi non cambiano: integerrimo sulla carta costrituzionale, Appio Claudio poco o nulla lo era nella vita sociale. Un molestatore e un prevaricatore coi fiocchi, e Virginia una facile vittima: era figlia di Virginio, un plebeo, tra l'altro spesso assente da Roma perché serviva nell'esercito, impegnato a battagliare con i popoli viciniori: Latini, Volsci, Equi, Etruschi, Falisci. Insomma, un soldato di carriera, e Virginia troppo bella e indifesa. Date le premesse, la storia non poteva avere un svolta diversa. Il lupo Appio, per divorare la pecora Virginia, la sequestra. Il popolo si ribella: è in gioco l'onore plebeo, già troppo prevaricato dai patrizi. Qualcuno corre a informare il padre della giovane impegnato con l'esercito a 'sistemare' gli Aurunci.

Virginio si precipita a Roma, abbraccia la figlia in custodia coatta del tribunale, addomesticato da Appio. Il popolo tumultua, reclama il rilascio della fanciulla, negato senza appello. Allora Virginio, la figlia tra le braccia, afferra il gladio di un milite lí accanto e la trafigge piú volte, con queste parole: «Libera e casta, o figlia, ti mando agli antenati sotto terra. Da viva non ti sarebbe stato lecito conservare queste qualità a causa del tiranno». Il quale, in disgrazia per l'accaduto, venne destituito.

Se una morale può ricavarsi dall'episodio assai triste e crudele di Virginia, è che bisogna rispettare le leggi dello Stato ma non necessariamente imitare chi le compila, spesso in balía di un cattivo genio.

E da questa cupa morale ne deriva un'altra: non tutti i femminicidi eliminano le donne, pugnalandole. Basta indurle, con la lusinga del potere, a governare una maliosa seppur intrigante città come Roma, che gioca tuttavia la carta dei suoi incantesimi quando meno te lo aspetti, cosí riscattando il presente e il futuro con i misteri del passato.

Uno di questi atout è venuto alla luce lo scorso dicembre, al numero 4 di via Livenza: un ipogeo con piscina risalente al IV secolo. L'acqua lustrale si è ritirata lasciando a secco un bacino profondo due metri e mezzo. Il sottovuoto dell'ambiente ha permesso la conservazione integra nei toni e nel figurato degli affreschi con richiami a un culto sincretistico tra il declinante paganesimo e il cristianesimo in fieri. Un capolavoro che gli esperti ritengono unico nella resa pittorica e musiva, e piú ancora nel simbolismo misterico riferito al culto dell'acqua praticato dalla setta dei Baptai, che adoravano la dea tracia Cotys e che con il battesimo rituale entravano in una trance estatica, con esiti, secondo gli archeologi, taumaturgici.

La scoperta di via Livenza segue quella altrettanto straordinaria della serie di laghetti nel ventre del Celio, a dieci metri di profondità, sotto la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, con il Colosseo a pochi passi e muro a muro con le ciclopiche fondamenta del Tempio dell'imperatore Claudio, metà del I secolo. Le misure della platea del santuario imperiale, 200 per 180 metri, poteva contenere tutto il Colosseo misurante 180 per 156 metri. L'acqua dei laghetti, che grazie a una percolazione costante ha dato vita a stalattiti e stalagmiti di forme e cromíe fantasmagoriche, si mantiene a una temperatura costante intorno ai 12 gradi, ed è risultata, alle analisi condotte dagli esperti, "limpida e batteriologicamente purissima".

Maestri nello sfruttamento e nell'impiego terapeutico delle fonti idriche erano stati per i Romani gli Etruschi. I Romani consideravano l'Etruria la madre di tutte le superstizioni e magie. Con il termine magía si intende ogni pratica mirante, con formule rituali e con idonei strumenti, a interpretare i fenomeni della natura e degli uomini, per capire quali forze stiano dietro di essi, e se occorre evocarle in caso di necessità per convogliare tali energie cosmiche o telluriche e ottenerne aiuti, consigli e ammaestramenti. Energie invisibili che le liturgie magiche rendono palesi e benevole per chi le evoca.

La magia piú diffusa nel mondo antico in generale e particolarmente in Etruria fu quella delle acque: sorgenti, fiumi, laghi e stagni, che si ritenevano abitati da ninfe, dee e fate costituivano il veicolo di quelle energie benefiche in grado di curare chi vi ricorreva. L'impiego sacrale di quelle acque, che si ritenevano ricettacolo di entità soprannaturali o magiche, era in uso presso gli Etruschi, specialmente da fonti sgorganti in grotte e ipogei, e rappresentava un presidio terapeutico e rigenerativo espletato con abluzioni, immersioni e liturgie lustrali di purificazione.

Molti sono i tempietti delle acque sparsi nella campagna intorno a Viterbo e nella bassa Toscana. In alcuni sono visibili ancora le vasche per le abluzioni e i bagni lustrali, e i cunicoli di cui si ipotizzano gli usi e le destinazioni è molto plausibile che fossero condotte idriche convoglianti in superficie, da flussi d'acqua ingrottati in profondità, le polle sacre e curative.

Lo stesso uso può attribuirsi ai profondi pozzi rinvenuti in molti siti archeologici, anche se vari esperti ritengono che sia i cunicoli che i pozzi potessero avere una funzione diversa dall'uso meramente idraulico, e cioè che le acque sacre, piú che curare, venissero impiegate per la celebrazioni di culti magici evocanti entità telluriche, quando non prettamente infere.

L'interazione degli Etruschi con il sovrannaturale e il magico seguiva spesso procedure spregiudicate, di cui danno prova sia i monumenti funebri che i templi. Da qui l'impenetrabilità dei loro usi e rituali. Una caratteristica comune infatti a molte delle loro pratiche magiche è la predilezione ossessiva per i percorsi sotterranei labirintici, i cunicoli a meandri rivolventi, privi di ogni scopo, pozzi senza fondo

Il labirinto di Porsenna

e intricate gallerie declinanti nel nulla. Chiaramente simboli di un passaggio in una dimensione oltre, di cui non si hanno chiare determinazioni. Ma da cui sacerdoti, auguri e geomanti, ricavavano energie ctonie per i loro responsi, forze nascoste nel grembo della Grande Madre, che grazie alle loro capacità evocative, sussidiate da strumenti e formule idonee, si palesavano.

Da qui è possibile concludere che gli Etruschi, piú di qualunque altro popolo dell'antichità, abbiano inteso la Terra come un'entità vivente e parlante, in grado di connettersi con la creatura umana e interagire con essa, in un rapporto simbiotico e osmotico allo stesso tempo. Ecco quindi il sepolcro, il tempio, l'ipogeo, il tumulo, essere segnati da porte accennate, da involuti meandri, da condotti scivolanti senza scopo giustificabile nel sottosuolo, alludendo a una spasmodica ricerca di una dimensione avente caratteristiche spazio-temporali aliene e avulse dalle nostre. Energie magnetiche catturate con queste trappole architettoniche e adoperate per svelare il mistero della vita oltre la vita.

Magnetismo e magia erano alla base delle formule che i popoli italici, latini compresi, recitavano nei rituali riguardanti il *tollere*, togliere, o *egere*, far sgorgare, l'acqua dal suolo. Un *carmen malum* fu recitato da un consesso di "gizie", maghe sabine e marsicane, convocate da Vespasiano nel 72 d.C. per seccare *in aeternum* le sorgenti che alimentavano la Valle Velia, là dove Nerone aveva sognato di ricavare il lago artificiale a corredo naturalistico della Domus Aurea in progetto.

Ricostruzione del progetto della Domus Aurea di Nerone realizzata dalla Soprintendenza Beni Archeologici e Culturali

Non sono giunte fino a noi le formule in dialetto osco-sabino recitate e mimate dalle maghe interpellate in varie occasioni, dai tempi piú remoti fino agli anni Venti, quando si ricorse a loro per domare le esondazioni del Fucino e di altri invasi abruzzo-laziali. Le nenie di quelle maghe canore dovettero però cedere il passo alle moderne opere di prosciugamento, perché si erano ormai perduti lo spirito autentico del rito e le tecniche per praticarlo. L'espressione orale che vuole essere affidata alla memoria deve obbedire a determinate leggi, scoprire il ritmo della lingua, sottomettersi a ripetizioni di parole o anche semplicemente di sonorità. La prima prosa latina, ai suoi inizi, è vicinissima alla poesia spontanea, quella che i Romani chiamavano *carmen*, e che è talvolta come un ballo della lingua, talvolta un gesto rituale d'offerta, in grado di trasfigurare la realtà.

È il canto evocatore dei rabdomanti dello Spirito, necessario per ritrovare l'acqua di purificazione celata nel sottosuolo e farla sgorgare, affinché sia risanato il male dilagante e si attui il prodigio di una resurrezione dell'attuale civiltà.

Ovidio Tufelli

LA TENTAZIONE DI CESARE

Poesia

Lupercali del 44 a.C.:
Antonio pone la corona sul capo di Cesare,
che la rifiuta per la terza volta

Al fiato acerbo della terra, ormai
nel risveglio dell'erba, il chiuso geme
di belati e singulti, il greve afrore
del sangue e latte che le partorienti
essudano nel dare vita al gregge.
Guatano, i lupi, il nascere, promessa
di feroci razzie. In quel dolore
si perpetuano i battiti del vivere,
sogno tenace d'ogni creatura.
E tu, cuore, che sogni, che speranze
nutri e difendi, preso nel sinibbio
del crudo inverno? Mediti sortite,
stretto nel gelo della galaverna,
sopravvivi imbastendo diversivi,
le tue feste voraci, senza freno,
la nuda corsa a fendere la calca.
Ecco, i luperci riddano, ti sferzano
col funicolo intriso della torbida
puerperale sostanza. Ridi, è segno
che non temi la sferza, non ti arrendi,
ché la vita continua, e tu con lei,
nei palpiti segnati alla cadenza
dell'ordine che regge la natura,
nella sorte che computa il tuo tempo
per quanto sostenibile è il tuo sogno.
Ma non cadere nel tranello se
ti offrono tre volte la corona
di re. Non accettarla, vivi docile,
un giorno dopo l'altro, le stagioni
nella loro sequenza inamovibile,
nel loro inarrestabile fluire:
estate, autunno, inverno, primavera.
Questo, il tuo premio, cuore, il tuo gioire.

Fulvio Di Lieto

Arte della parola

Declamazione, recitazione

Il metodo elaborato da Marie Steiner von Sivers, sulla scorta delle indicazioni di Rudolf Steiner, per padroneggiare interamente lo strumento della parola, può essere caratterizzato dalla seguente immagine: la laringe è come un violino, il respiro è l'arco che ne fa vibrare le corde, e la mano che guida l'arco è l'"Io" cosciente dell'uomo.

Quando l'artista ha preso possesso del suo strumento, deve cominciare propriamente a *suonare*, ossia deve plasmare ogni singola parola, darle il suo giusto valore nel verso, e comporre artisticamente l'insieme del pezzo da eseguire. Qui entra in gioco lo *stile*, che costituisce la fisionomia particolare, quasi l'individualità d'un poema. E qui l'artista deve imparare a immergersi nel carattere particolare delle varie poesie per saperle rendere, preparandosi attraverso il contatto coi vari impulsi dinamici che educano la sua propria sensibilità. Sono gli stessi impulsi dai quali derivano quei meravigliosi e ormai classici movimenti che tanta parte ebbero nella formazione fisica e artistica degli antichi Greci: la corsa, il salto, la lotta, l'afferrare il disco e lo scagliarlo, e il colpire un segno con la lancia. Ben inteso qui si allude non agli esercizi stessi, ma alla forza d'impulso, al dinamismo che ne sta alla base. Nei tempi in cui si aveva ancora un senso vivo dello stile, anche la prosa aveva un suo carattere artistico, ad esempio nella retorica e nell'eloquenza.

Con tutto ciò la dizione perfetta che, in certi casi, può riuscire anche a chi si eserciti solo meccanicamente, e il senso per lo stile di una poesia, non sono *tutto* quanto occorre per una vera arte della parola. È indispensabile inoltre imparare a fare e a riconoscere bene la differenza fra ciò ch'è solo parola morta e una parola che sia vibrante di vitalità.

Come il suono di un violino si può dire "morto" se resta immobile, sordo, quasi attaccato allo strumento, cosí la parola non ha vita né risonanza, se aderisce alla laringe e vi rimane, in certo modo, schiacciata. Bisogna che con metodo si porti la parola a staccarsi dall'organo corporeo, a librarsi alata, invadendo l'aria e facendola vibrare in forme perfette di consonanti e vocali.

La laringe e gli altri organi vicini non devono essere se non la porta attraverso la quale la vita esce a prendere forma di suono. La *vita* è appunto quel che ha da sprigionarsi da una dizione veramente artistica, liberandosi da tutto ciò che di materiale tende a sopraffarla. La parola dovrebbe uscire come una lancia scagliata da mano sicura che, descrivendo una parabola perfetta, va a colpire nel segno; dovrebbe restare alata, trasparente, eterea senza aderenze alla gola, al petto, alla testa.

Qui, come altrove, il solo ingegno non basta, ma occorre che l'ingegno si educhi con un lungo tirocinio. Un tale serio e cosciente lavoro intorno all'arte della parola si compie da anni alla scuola fondata da Marie Steiner, al Goetheanum, sia per il rinnovamento dell'arte drammatica come tale, sia per fornire all'euritmia quella recitazione *viva*, nel senso detto sopra, che sola può adeguatamente sostenerla.

Lidia Baratto Gentilli

Selezione da: *Euritmia*, Ed. Fratelli Bocca, Milano 1939.

L'accordo degli èteri

AcCORdo

Insistere nel puro e beato Infinito pensiero, perché è la stabilità fuori del marasma: insistere nell'assoluto a-psichico: per ritrovarsi in adamantino, per la guarigione vera!

In qualunque punto del tempo-spazio, ritrovare l'accordo degli èteri secondo l'Ordine celeste, che è la Trinità: allora è destato il sentire che nel sangue reca il Logos, l'entusiasmo vero, la Vergine Sophia.

Respiro idea folgore lieve, come tessuto sottile perenne della vita, perché la vita ritorni liberata: síavi il Christo, che è l'origine della Vita, la potenza creatrice della Vita. Il cratere della sapienza emette il fuoco del sacrificio perché la vita sia ritrovata, santificata.

Il calore saturnio deve tornare virtú di compassione perché risorga e ritorni come impulso rigeneratore dell'umano: è il calore-luce che si fa Amore umano attraverso il volere libero. Il segreto è questa volontà libera, la cui libertà però è un evento del pensiero: è il pensiero che decide il destino del volere, perciò dell'amare.

Raro il discepolo vero. Tutti vogliono fare i maestri, mentre non occorrono maestri, bensí discepoli: fedeli. Il discepolo fedele soltanto può essere maestro. Di tutto. Del Sacro Amore.

L'imaginazione è un mezzo, ed è transitorio: quella che conta è l'ispirazione in cui sparisce qualsiasi eco sensibile. È il mondo della pura matematica del mondo o delle pure idee: è a questo livello che s'accende l'Amore vero, o Sacro Amore.

Raro il discepolo vero. Tutti vogliono fare i maestri, mentre non occorrono maestri, bensí discepoli: fedeli. Il discepolo fedele soltanto può essere maestro. Di tutto. Del Sacro Amore.

L'imaginazione è un mezzo, ed è transitorio: quella che conta è l'ispirazione in cui sparisce qualsiasi eco sensibile. È il mondo della pura matematica del mondo o delle pure idee: è a questo livello che s'accende l'Amore vero, o Sacro Amore.

Massimo Scaligero

Da una lettera del Gennaio 1980 a un discepolo.

Liriche e arti figurative

Anima mia,
da ogni soffio di vento
sei turbata.
Dolce è lo zefiro,
gelida la bora.
Il primo ti accarezza,
l'altra ti sferza.
Come un fiore
lo zefiro attendi
tiepido, soave,
e ti apri alla speranza,
alla fiducia che un angelo,
profumando di cieli,
sfiori la tua corolla.
Ma se tramontana
d'inverno t'investe,
sta salda
nel brivido del mondo.
Tornerà lo zefiro
e di nuovo ti aprirà
alla dolcezza.
Dal cosmo discende
come tocco di grazia
che alla terra
l'armonia ridona.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato
Cristalli silenti – La porta dell'acquario

Scomparirà

Scomparirà
anche la Terra
il mondo intero
e gli alberi
scompariranno,
ma resterà
la loro ombra
e gli alberi
diventeranno cenere
e la cenere resterà
a farci compagnia
e ricorderemo
anche questo
gli alberi
la cenere
la compagnia.

Stelvio

Silenzi

S'è fatto buio nella
stanza
ed un silenzio
stellato
vuole fuggire
tra le ombre stanche
come
danze di maschere
vuoto teatro
nel deserto.
È tempo
di miraggi
tra le orme
svanite
all'ultimo orizzonte.
Oltre il tramonto
senza fine
pare s'estingua
l'ultima brezza
di sole.
Ed è per questo
che imparo ad amarti
solo ora

perché da qui si vede
la tua forma di luce
ed un bimbo
rinascere
inatteso
limpido
radioso
come oro
di Tabor.
Potessi riconoscerlo
nell'intimo
di un palpito
pulsare
come tesoro nascosto
in un fiore incorrotto
e nel suo calice
mite
vedere destarsi
il mistero
l'incantesimo sorgivo
della tua essenza
germoglio
d'identica Vita.

Mario La Floresta

Fuori i fecondi

Lo Stato del Kerala in India è andato in agitazione durante le elezioni regionali. Ne hanno approfittato gli agit-prop delle varie fazioni per acquisire notorietà e consensi, sfruttando ogni gruppo di pressione, me-too *in testa. Le donne in età fertile non possono entrare nei luoghi sacri, come prescritto dall'induismo. Ma non tutte ci stanno. Sasikala, seguendo l'esempio delle prime due, che sono entrate nella storia del tempio sacro, Bindu e Kanaka, ha rotto il tabú, varcando la sacra soglia del Sabarimala e infiammando la piazza con scontri, arresti e feriti. Tanto costa essere donna in età fertile in India.*

Considerata immonda
l'indiana Sasikala
perché donna feconda,
nel tempio del Kerala
non doveva mai entrare
poiché la tradizione
esige che il pregare
sia fatto a condizione
di non fertilità,
e quindi la preghiera
con la sterilità
risulti piú sincera.

È sul binario morto
il treno del rapporto
col divino, se il male
è il sangue mestruale,
che invece è tra le rare
sostanze per creare
la vita degli umani,
ieri, oggi e domani.
Senza di esso il mondo
disertato e infecondo
finirebbe azzerato,
al nulla destinato.

Eligio Salimbeni

Considerazioni

DISIMPEACHMENT

Per *impeachment* i giornali e i diffusori di attualità in genere intendono la messa in stato di accusa di alte cariche governative e/o della pubblica funzione, che si siano macchiate di azioni e comportamenti contrari alle norme vigenti, ed abbiano quindi in qualche modo danneggiato gli interessi dei cittadini in fatto, diritto o condotta. Si comprende di conseguenza che la posizione di quanti vengono a trovarsi implicati in una di queste situazioni, non solo fa rischiare loro la decadenza dai vertici del potere e la perdita dello status raggiunto, ma può provocare di seguito anche influenze negative sul piano strettamente personale. Hanno disatteso in malo modo le aspettative dei sostenitori e pertanto sono chiamati a ripagare l'impegno compromesso con il loro futuro di uomini.

Perciò, il concetto di *impeachment*, fatte salve le varianti che spettano ad ogni singolo caso, attiene sempre ad una sorta di tradimento, che, quanto meno sul piano etico, non si può ignorare né superare gratuitamente.

Ciò premesso, cosa si potrebbe indicare col termine di *disimpeachment*? In tutta franchezza, non so neppure se esiste; non vorrei rivendicare paternità di parole altrui, ma fino ad oggi non l'ho ancora incontrato da nessuna parte; mi è venuto in mente cosí, da solo, in quanto la radice di *impeachment*, per semplice consonanza, mi ha ricordato l'impiccio e quindi, secondo me, poteva starci bene anche l'opposto, il disimpiccio.

Nella vita capita, non di rado, di sentirsi impicciati (anche se non siamo capi-governo, ministri o leader) in un qualche cosa; voglio dire irretiti, inciampati, caduti in una situazione dalla quale è difficile venir fuori. Oltretutto ci sentiamo esposti al giudizio degli altri, che spesso non è pietoso, per non dire ostile o derisorio; quanto meno, nella circostanza, ci appare cosí.

Trappoloni e *défaillance* ce ne sono di ogni tipo: da quelli piú semplici, come scivolare in pubblico su una buccia di banana, o scontrarsi con uno che gira l'angolo della via in gran fretta e finire entrambi distesi per terra, oppure di natura complessa, composti da cause remote, latenti, di lungo percorso, che si verificano attraverso un progressivo accumulo di elementi non facilmente osservabili, quindi mancanti di segnali preventivi, che, convergendo, hanno concorso al nostro imbottigliamento.

Poi, una volta nella pancia del lupo, quel che ne seguirà diventa un problema cosí personale da coinvolgere non soltanto il personaggio che abbiamo creato, e con il quale ci è piaciuto farci identificare, ma pure con la dimensione interiore, la piú intima e recondita di ciascuno di noi, con la quale, forse, non abbiamo mai desiderato avere veramente a che fare.

È giusto che sia cosí. Sul frangente ci siamo sbattuti noi, consapevoli o no, l'abbiamo costruito lentamente nel tempo con le nostre mani, e solamente noi siamo in grado di decidere se, quando e in qual modo cavarcela.

È la strada del *disimpeachment*. Con questo articolo mi piacerebbe illustrare per sommi capi gli aspetti fondamentali del problema, senza i quali diventa improbabile trovare e attuare una soluzione concreta.

Ma è del tutto inutile argomentare sul disimpiccio se rimane sconosciuto l'impiccio; sarebbe come voler studiare la struttura dell'universo, ignorando l'ipotesi dell'esplosione iniziale che, per quanto ci raccontano, ne decretò la nascita. Per conoscere da vicino un fenomeno e capire le sue caratterestiche

basilari, dobbiamo risalire alle origini, ricorrere al primo impiccio in assoluto, dal quale poi, a pioggia o a valanga, discesero tutti gli altri impicci della storia umana nelle loro infinite varianti e composizioni.

Possiamo anche parlare della nascita, della nostra nascita: è un precedente assoluto. Si viene al mondo, si aprono gli occhi alla luce del sole (anzi, a dire il vero, i neonati stringono gli occhietti perché in quei primi momenti la luce fisica crea ancora un rude fastidio), e ci si trova immediatamente coinvolti nelle ferree leggi della terra, dell'organico, della natura sensibile. Ma per molti altri aspetti, e per coloro che come me ci credono, mi pare piú appropriato rivolgere l'attenzione al momento in cui l'anima s'incarna, ossia alla decisione del nostro Io superiore (presa in totale sintonia con il Mondo delle Forze Spirituali) ad entrare nella materialità per svolgervi un determinato compito.

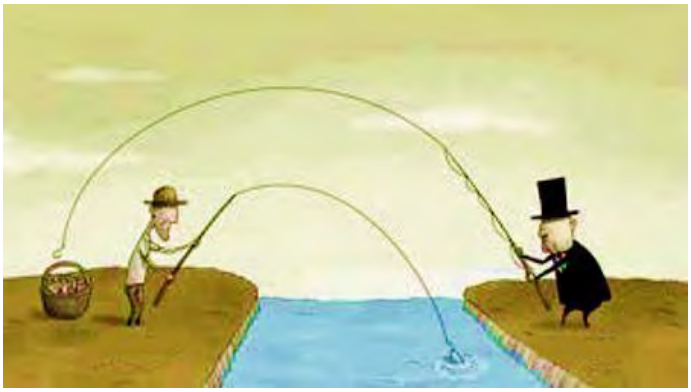
Certo, attribuire a quel particolare momento il carattere d'impiccio può sembrare una profanazione verbale, una violenza filologica contro l'elevatezza e la sacralità dell'atto e del suo divenire; tuttavia, nel suo significato piú generico, la parola impiccio reca in sé il senso di peso, di onere, d'impegno ad adempiere; spiega a sufficienza la volontà del venir concepito, la conseguente assunzione di corporeità e in un certo modo anche l'impostazione delle scelte future che saremo chiamati a compiere.

Dopo, nel corso delle vicende di maturazione e sviluppo psicofisico, una tale disposizione all'adempimento potrà venire rifiutata, negletta, anche tradita. Fintanto che si ha a che fare con un'anima vergine, priva della capacità di discernimento, vale solo la parte d'impiccio relativa al gravame della condizione esistenziale, non piú metafisica, ma vincolata in toto alle categorie del microcosmo spaziotemporale, con il quale dobbiamo fare i conti.

Sto riflettendo sull'*impeachment* e per quanto giri e rigiri i ragionamenti, sono convinto di poter dire che non esiste *impeachment* piú grande e meraviglioso, piú gigantesco e smisurato, piú sublime e, nello stesso tempo, spaventevole (ricordate Kierkegaard, *Grandezza e terribilità di essere uomo*?) di quello che si verifica in un'anima, allorché – su preciso volere dell'Io – si fa carne rivestendo la forma fisica.

Improntata di sé l'entità del nascituro, l'Io si ritira nel mondo spirituale, e, in sua reggenza, lascia nell'anima una traccia perenne, il segno dell'Io; o, se si preferisce, la coscienza riflessa, l'io inferiore, alias l'ego. A lui viene affidato il compito (*ad interim)* di condurre nella vita sulla terra la missione elaborata in precedenza, nel lungo interregno tra morte e nuova nascita.

In qualità di vicario *pro tempore*, l'ego non può disporre di pieni poteri; deve sottostare a quella che è la natura del mondo e dei suoi coloni. Sa di dover morire, conosce la caducità e questo limite lo angustia non poco. Tenta di scordare la sua provvisorietà cercando di esistere piú comodamente, felicemente e soddisfacentemente possibile. Con l'immediata conseguenza che dovrà per ovvie ragioni, scontrarsi, anche in termini aspri, brutali, a volte esiziali, con tutti gli altri ego concorrenti, tesi ad accaparrarsi il miglior godimento esistenziale, magari partendo dal presupposto del minimo sforzo mirato al massimo risultato.



Cosí il messaggio spirituale, tema e compito dell'Io superiore, viene diluito nel tempo, snobbato, annacquato, affievolito, se non stravolto, fino all'annientamento. Nelle profondità dell'anima permarrà una traccia sottile, velata, che alle volte potrà emergere come una lontana eco, una nostalgia o un rammarico di un qualche cosa che non si sa piú cosa sia, ma che tuttavia si piange come perduto; forse definitivamente.

Riconoscendo valide e convincenti tali premesse, diventerà chiaro il senso dell'impiccio riassumente in sé il dramma del vivente/esistente: non piú solo Spirito, non piú puro metafisico, eppure nemmeno ancora del tutto materia.

Iniziò dunque con la decisione dell'Io, che, in una, fu progetto, compito, impegno, meta e traguardo; nonché forza di vita necessaria alla realizzazione, questo va ricordato, perché talvolta la nostra memoria fa lo scherzetto di darcela per smarrita.

Guido Guidi «La cacciata dal Paradiso terrestre»

Ma un Paradiso Perduto poteva avere senso soltanto in vista di concedere agli esseri umani il potenziale della libertà. Un prezzo altissimo che tuttavia esalta la qualità della contropartita. Da dove salta fuori questa libertà? Il fatto che essa sia emersa nel corso tra nascita e morte, era inevitabile. Molti anni or sono, una mia cara amica compose una breve poesia che iniziava e finiva col medesimo verso: «Era di terra l'uomo; e l'anima gli veniva dai cieli. Eh, certo, non sarebbe potuto andare avanti cosí».

Il versetto dell'amica è veritiero ma anche provocatorio. Per ère e millenni, siamo stati costretti ad andare avanti cosí, portando questa dicotomia interiore tra determinismo contenitivo e spinta all'indipendenza, quasi straziante, stretti tra la morsa vincolatrice delle forze telluriche, da una parte e l'apertura verso un radioso, quanto mai entusiasmante (ma presunto) conseguimento elevativo dall'altra.

Il principio della libertà doveva quindi venir riposto nelle mani dell'uomo nella sua fase egoica. È forse una follia questa? Si può dare ad un bambino la facoltà di giocare con ordigni nucleari? Di fronte a un tale ragionamento, che, intendiamoci, ha un suo valore pratico abbastanza preciso, se ne deve opporre un altro, che richieda una risposta altrettanto pulita e obiettiva : «Chi, se non uno schiavo, potrebbe amare e volere la libertà anche a costo della vita?».

Per riconquistare una cosa, dapprima è necessario perderla. Altrimenti non c'è riconquista. Se la libertà è un chiaro riferimento della strada verso l'Io, all'ego dovrebbe toccare il compito di darsi una mossa, convincersi a compiere il primo passo. Sperando che i successivi seguiranno.

In questa prospettiva, che all'inizio si lascia vivere come un'avventura affascinante, attraente, piena di complici ammiccamenti, quale fu per il buon Pinocchio l'arrivo al Paese dei Balocchi, l'ego dovrà misurarsi con se stesso, modificare i suoi registri e consumarsi, secondo i tempi e le misure riferite al proprio karma, con l'eventualità di ritrovarsi in un rinnovato stato di coscienza, dal quale rivisitare il mondo già percorso, ma ora, avvalendosi di uno sguardo, e di una consapevolezza, completamente diversi.

Roberto Innocenti «Il Paese dei Balocchi»

L'iniziale forza di vita, che per un periodo lunghissimo l'ego aveva scambiato per un mero supporto al fattore biologico, e quindi da adoperare a proprio uso e consumo, si è trasformata, raffinata, individualizzata in un irrefrenabile impulso verso la

libertà. Passando attraverso il melodramma, anche una commediola può diventare epica. Oggi, filosofi, psicologi ed esperti di problematiche sociali si trovano, stranamente, d'accordo nel decretare il tema della libertà predominante su qualunque altro. Non la ritengo una garanzia, ma è un bel pensiero.

Per quanto tuttavia studino e disputino sulla natura di questa libertà, non è facile venirne a capo; d'altra parte non ne conoscono la *ratio* d'origine, la volontà che volle farsi vita, né tanto meno intravedono verso quale futuro possa venir indirizzata, ove l'uomo cominciasse a svelarsi il segreto della progressiva metamorfosi che comunque è in atto dentro e fuori di lui.

Vi è quindi uno stadio di sviluppo, che potremmo definire dei primordi, o della caduta, o veterotestamentario, in cui la forza di vita si manifesta, detta legge, e impone il conformismo collettivo fin nell'intimo del confessionale. Questo è un periodo necessario, inevitabile; ogni motore prima di venir messo a punto deve essere rodato. Ma successivamente il fattore della libertà, giunto a maturazione, scoppia, spalanca le porte degli animi, fa crollare tribú, sette, clan, famiglie e patrie (o quanto meno le loro vetuste rappresentanti di fazione) nonché congreghe e istituzioni affini, e in un battibaleno l'uomo si trova a voler fare tutto da sé senza guide, senza condottieri, senza predicatori.

Naturalmente, dal momento che è libero (con prudenza, diciamo che si sente tale) potrà rinunciare a tutto questo ben di Dio, e ritornando sui suoi passi, rimettersi nella gabbia di prima, nello *status quo* dove aveva sperimentato maggior protezione e tutela; la Provvidenza, la Grazia Divina, il rispetto dei Comandamenti, in tal caso gli valgono quanto la tessera sanitaria, la pensione e il libretto dei risparmi.

Il Congresso di Vienna – 1815

Anche i monarchi d'Europa, chiuso definitivamente il capitolo napoleonico, riunitisi nel Congresso di Vienna, si dissero: «Le Vostre Maestà non si preoccupino, non è accaduto niente. Tutto rimane come prima». Ma era un falso storico, una *fake news ante litteram*, per tranquillizzare il conservatorismo degli inetti, giacché è risaputo che nessuna vera evoluzione, esteriore o interiore che sia, fu mai bloccata da bendaggi diplomatici o da trattati studiati a tavolino.

In relazione al *disimpeachment* avremo quindi diverse situazioni da gestire sul piano umano. Per l'ego sarà evidente che l'impiccio principale consiste nel nutrire una serie di brame incontenibili accompagnate dalla fastidiosa consapevolezza che non basterà l'intera vita per soddisfarle tutte. Per contro, la pratica del disimpiccio sarà rivolta esclusivamente a tentare l'intentabile, a tracannare dalla grande coppa della vita effimeri godimenti, estendendoli il piú possibile in quantità e durata, e che a loro volta richiederanno una sempre maggiore intensità. Ogni altra istanza sarà trascurata.

Per un'anima invece che abbia saputo trovare una determinata sintonia con il proprio Io, l'*impeachment* sarà dato dal trovarsi rinchiusa in una zavorra materiale, che vorrebbe farla da padrona e prendere in mano il gioco del destino. Pertanto la via del *disimpeachment* verrà affrontata come un continuo, lento, progressivo sottrarsi agli incantesimi del fisico-sensibile, del mondo delle percezioni, adoperando l'unico varco alla sua portata: quello che Massimo Scaligero indicò come la "Via della Volontà Solare": la via della conoscenza, la via del pensiero che pensa amando e ama pensando.

Chi veramente pensa per conoscere, ama l'oggetto del suo conoscere, e chi ama l'oggetto di cui sta facendo conoscenza, non può farlo se non con il pensare. Vi è un rapporto molto preciso

che regola le percezioni, le cose, gli oggetti con il pensiero di chi, con animo limpido e sereno, li osserva. È come uno scambio di doni che arricchisce entrambe le parti: gli oggetti suscitano l'attività pensante, e questa, una volta innescata, entra nella percezione, penetra l'oggetto e lo svela per quel che esso conserva racchiuso in sé.

Il problema, l'ostacolo potentissimo della fase principiante è che la coscienza riflessa rimane abbagliata dal percepito; non riesce ad andare oltre, neppure suppone di poterlo fare; resta quasi paralizzata e incapace di reagire. Le percezioni dominano e domineranno a lungo, fintanto che la coscienza non imparerà a elaborare il pensiero attraverso la conoscenza e le discipline relative, che le forniranno un'esperienza del sensibile valida per coglierne l'essenza oggettiva.

Sarebbe tuttavia vano praticare questo tipo di esercitazione ove, fin dalla partenza, non fosse intuita, almeno come possibilità, la natura sovrasensibile della forza-pensiero operante nell'uomo quale unico e specifico rapporto con l'Io superiore e, in ultima analisi, con il divino.

A seconda di come ognuno di noi è disposto lungo la propria strada, avremo diverse capacità di conseguire la conoscenza delle cose. Essa sarà sempre parziale, anche se avremo la sensazione di ampliarla ogni volta in una visione superiore; ma è una superiorità che si rapporta sempre a quella precedente, quindi relativa e provvisoria.

Per completare il disegno di un'evoluzione umana che vorrebbe progredire sulla strada della conoscenza, bisogna poi tenere ben presente che di norma viviamo in situazioni miste, dove impicci e disimpicci, pur contrastanti, coesistono, nel senso che, per un verso, posso trovarmi sul punto di uscire da una situazione in cui sono caduto e, contemporaneamente, da un altro punto di vista, sto precipitando in un'ulteriore caduta di cui non avevo avuto sentore.

Nell'esperienza dell'apprendimento, tra scolari e studenti, si presentano frequentemente esempi di questo tipo; vi sono quelli portati per le materie letterarie che hanno grosse difficoltà con le scienze e la matematica, o viceversa. Oppure i casi di chi è un piccolo mago nel disegno libero e una frana in quello geometrico come fu, guarda caso, il sottoscritto. Il che sta a significare che ogni nostra crescita non procede regolare come una linea retta; quasi sempre avanza a sinusoide, con salti e interruzioni e purtroppo, anche con momentanei regressi. Per cui, di volta in volta, abbiamo necessità di rimboccarci le maniche e darci da fare in quei settori nei quali sappiamo di essere carenti.

Se la coscienza è ancora immatura, sarà una faticaccia e uno sforzo notevole (detestabile impiccio!); se invece è adulta, in grado di autocritica, saprà da sé quale via intraprendere per rafforzarsi là dove prova bisogno, anche se il rimedio (il disimpiccio) non avrà il sapore buono di un confetto al rosolio.

Per tenere a mente queste cose scelgo, tra tante, quelle i cui ricordi, rivisitati negli ultimi tempi, mi hanno portato a svolgere le considerazioni tra *impeachment* e *disimpeachment.* Forse non vi si troverà quella chiarezza che un esempio calzante dovrebbe avere, ma è soltanto una questione di posizione interiore: se si guarda da un livello di coscienza, diciamo "normale", non si può vedere null'altro se non quell' apparire che a tutta prima si presenta in modo obiettivo, nel senso che la sua obiettività appartiene tutta all'oggetto.

Dopo aver rigorosamente valutato l'osservatorio interiore e, al caso, datagli pure un'aggiustatina, si potrà vedere qualcosa che stava dentro la percezione e che in sostanza le conferiva un aspetto particolare, lo stesso che nel momento in cui ebbe a verificarsi, ci ha catturati in una sorta d'incantesimo. Tutte le cose si possono vedere, guardare, osservare e contemplare; questi verbi però, non indicano soltanto le corrispettive azioni umane proiettate verso l'esterno; presuppongono delle attività interiori legate a vari stadi di coscienza, ben differenziati tra loro; si potrebbe farne una lunga disquisizione, ma quel che importa qui, è rendersi conto che, in tutti i casi, ci deve essere comunque una luce che illumini le cose, datosi che al buio pesto neanche l' occhio d'una lince scorge qualcosa. Per lungo tempo, questo è il punto interessante, siamo convinti che quella luce debba provenire da fuori. La lince, per esempio, ne è convintissima.

Rivalorizzare i ricordi è un esercizio estremamente interessante e tutto sommato anche semplice; di ricordi ognuno ne ha in quantità incredibili; ma i ricordi, presi come stanno, sono uguali alle percezioni, anzi, sono vere e proprie percezioni. Se c'è la volontà di scovare il segreto che riposa in ognuna di quelle, dobbiamo superare le fasi del vedere, del guardare, e cominciare ad osservare, fino a poterle contemplare; convincerci che ciascuna di esse è in sé un piccolo capolavoro creato da noi, ma nei momenti in cui l'abbiamo creato, l'abbiamo pure subíto, perciò perduto. Tale subire ci ha parzialmente, o totalmente, privati della possibilità di ammirarlo fuori dal coinvolgimento dei sentimenti, delle reazioni e degli impulsi che di necessità hanno accompagnato il suo farsi. Adesso, dopo anni e anni, staccati dal contesto psicofisico, e agendo con un pensare fluente senza ostacoli soggettivanti o preconcetti, emergono nuovi elementi. Siamo nella fase di un disimpiccio e, almeno per un po', è cosa buona rimanerci.

In fondo, se non abbiamo saputo essere artisti quando producevamo i ricordi, in seguito, ampliando la visuale interiore, potremo diventare i critici di noi stessi e spiegarci alfine cosa stava fin da allora dietro quello specchio del quale invece continuavamo a fissare solo i rilessi di superficie. Sarebbe una critica, anzi un'auto-*expertise* veramente fondata, soprattutto perché originata da un colloquio estremamente proficuo tra l'anima e la coscienza, di cui, anche se ci è giocoforza riconoscerlo, portiamo per intero la responsabilità vettoriale.

Il Soldato sconfitto

Ero un bimbo di quattro, forse cinque anni; la guerra era finita da poco, e la città stava riprendendo vita, anche se in famiglia la perdita di mio padre continuava a pesare duramente. In una tarda mattinata di un giorno qualunque, suonò il campanello di casa. Mia madre andò ad aprire ed io, appiccicato alle sue gonne, le tenni dietro, curioso di vedere chi fosse alla porta. Si presentò uno sconosciuto, probabilmente un forestiero, né vecchio né giovane, malvestito, dimesso. Aveva un'aria stanca, depressa e una barba non rasata da giorni. Con lo sguardo basso e una voce sommessa (cosa questa che richiamò immediatamente la mia attenzione di ragazzino, perché, al di fuori di casa mia, tutti i posti che frequentavo, asilo, amici, ricreatorio, catechismo, ridondavano sempre di suoni e di confusioni vivaci, che apprezzavo, ma non mi permettevano mai di riflettere quanto avrei desiderato) mormorò qualche parola che lí per lí stentai a capire; avevo tuttavia afferrato che doveva trattarsi di una cosa importante. Udii mia madre rispondere: «Aspetti qui», e richiuse l'uscio. La seguii in cucina, vidi che tirava fuori dalla dispensa (i frigoriferi erano ancora di là da venire) e in tono pensieroso, mi spiegò: «È un soldato, ha fame. Gli darò questi gnocchi». Prese quindi un vasetto di gnocchi fatti il giorno prima, senza sugo né condimento, cosí, asciutti, solo patate, acqua e farina. Li portò all'uomo che in silenzio attendeva sul pianerottolo e lo avvertí di lasciare il vaso sul tappetino d'ingresso, dopo aver finito di mangiare.

Il soldato (senza uniforme) mormorò qualche parola tipo un ringraziamento. Poi, chiuso l'uscio di casa, mia madre rimase alcuni minuti in uno strano atteggiamento di profonda serietà che non le riconoscevo, ma che mi pareva molto importante da interpretare, se fossi stato capace d'interpretare un'emozione in cui dolore e tristezza si fondevano insieme. Mi fissò, soppesandomi, come a chiedersi se facesse bene o male nel compiere quel che le stava passando per la mente; alla fine decise. Mi prese sotto le ascelle e mi sollevò di peso fino allo spioncino della porta. Attraverso questo, potei vedere quell'uomo, seduto sulla rampa delle scale; teneva tra le ginocchia il recipiente di vetro, e con una lentezza che mi parve infinita si portava alla bocca uno gnocco dopo l'altro, masticando a fatica e deglutendo con sforzo. Lento, atonico, abulico, lo sguardo fisso nel vuoto, con

quella giacca scura, sdrucita, rimediata chissà dove, che gli cadeva di spalle, sporca di calcinacci. Lo ricordo molto bene; come l'avessi davanti a me da sempre.

Non ho mai saputo chi fosse quel soldato né che fine abbia fatto. Non so neppure per quale schieramento o fazione abbia combattuto; ma se fossi divenuto uno scultore esperto, oggi lo vorrei scolpire come statua monumentale con questo titolo: "Il Soldato sconfitto; l'Uomo, forse, non ancora".

La signora Letizia Svevo Fonda Savio

Per dare assistenza al mio orfanaggio, e anche per sostegno economico a mia madre e a me che crescevo (già grandicello cominciavo a frequentare le medie inferiori) l'Opera Nazionale Orfani di Guerra ebbe a procurarmi vari aiuti, come buoni per i libri di studio, vestiti, e a Natale pure qualche giocattolino accompagnato dal rituale panettone. Non frequentavo tuttavia la sede locale della O.N.O.G., anche perché piuttosto lontana da casa.

Tuttavia mi capitò d'incontrare la Presidente dell'Istituzione, che all'epoca fu la signora Letizia Svevo Fonda Savio. Era una donna molto nota in città, e non solo, per essere la figlia di Italo Svevo, per avere una predisposizione naturale verso la cultura, le arti e per quel tipo di carità *erga omnes*, che è giusto definire cristiana, nel senso piú nobile della parola; ovvero per la difesa e la protezione dei piú deboli, costi quel che costi.

I suoi tre figli persero la vita sui campi di battaglia dell'ultimo conflitto; poco tempo dopo, anche il quarto figlio (adottivo) scomparve in circostanze tragiche. Ma questo non significa niente, se non a intonare i Peana della Leggenda e ricamare le statistiche per il Guinness del Dolore. Quel che voglio mettere in rilievo, e lo sottolineo con forza, è il mio primo e unico incrociare lo sguardo con quello dei suoi occhi. Un aggettivo fra mille, molto dopo quell'incontro (peraltro estemporaneo e condizionato dal cerimonialismo di prassi) seppe svelarmi il senso di quel volto e di quello sguardo eccezionali, da cui ero stato trapassato sia pure per pochi secondi: "Indomita", ecco; quella donna, quell'anima, era indomita. La sciagura incredibile, durissima, che s'era abbattuta sulla sua famiglia, tentando di distruggerle la vita interiore di madre e di moglie, sembrava non l'avesse nemmeno scalfita, anzi, per quanto paradossale, pareva l'avesse ulteriormente fortificata. Quella rinnovata forza di vita ora lei la devolveva al mondo degli orfani di guerra. La sua storia non verrà certamente dimenticata, perché io penso che la sua esistenza terrena si sia perfettamente congiunta allo scopo richiesto dalla sua presenza in questo mondo, in questa epoca, in questa particolare situazione.

Letizia Svevo Fonda Savio nei suoi ultimi anni

Potrei aggiungere altri ricordi ancora, ma dopo i due descritti, sono convinto di avere esaurito la mia piccola esercitazione biografica; qualunque altra storia di vita raccontassi, sarebbe in sostanza riconducibile al valore di quegli sguardi di cui ho dato notizia e testimonianza.

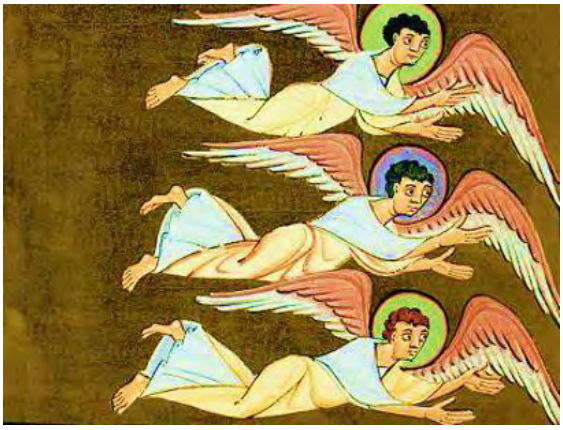
Entrambi i ritratti offrono la dimostrazione che le fasi discendenti della vita si accompagnano a quelle ascendenti, e che non c'è sconfitta senza almeno un preludio di vittoria. È naturale che tutto ciò sia colto solo in un tempo diverso, posteriore a quello in cui la prova si svolge. Nel soldato, il sentimento di perdita, di abbandono, di smarrimento, non riesce a far scomparire una dignità umana non rassegnata, ancora vitale, caparbia; qualcosa dentro di sé non gli permette di

arrendersi completamente agli eventi; quel suo essere costretto a chiedere del cibo per sopravvivere era molto lontano dall'elemosinare del solito questuante. Quanto poi ho veduto risplendere negli occhi della signora Letizia era altrettanto lontano da ogni tentazione afflittiva, da quella inguaribile luttuosa amarezza che, in base ad una logica del tutto mondana, sarebbe stata, nel suo caso, ben giustificabile.

Ma è andata cosí. Se le cose si fossero svolte in modo diverso, il soldato non sarebbe stato il mio Soldato e la signora Letizia sarebbe stata un'altra persona che probabilmente non avrei conosciuto mai. Invece li ho incontrati entrambi, cosí come ho scritto, e forse per questo essi sono rimasti vivi nei miei pensieri.

Ora *impeachment* e *disimpeachment*, quanto a impicci/disimpicci, non servono piú. Non possono andare oltre la loro disinvoltura giornalistica, oltre la trovata originale per dar tono ad uno scritto che altrimenti sarebbe apparso piú noioso e superficiale.

Adesso voglio adoperare i termini di "caduta" e di "redenzione", la cui aulicità potrebbe coronare una degna conclusione, anche se queste due parole, d'ispirazione evangelica, non rendono con efficacia le implicazioni animiche corrispondenti a ciò che i "chiamati" hanno dovuto o voluto profondere per affinare le rispettive catarsi. Un cadere senza saper di cadere, visto da fuori, potrebbe venir interpretato come una comoda discesa, mentre il risorgere dal fondo del proprio baratro, un osservatore fideistico sarebbe capace di assimilarlo ad un sollevamento verso l'alto sulle ali degli angeli, o quelle di una divinità favorevole.



Dipenderà dagli occhi che leggono; quando una coscienza è pronta a capire, capisce. Prima di quel momento, le illustrazioni degli *impeachment* e *disimpeachment*, caricaturali o caravaggesche che siano, non danno frutto; i giorni dopo, restano uguali a quelli di prima, l'epoca dei miracoli è finita da un pezzo.

Quanto tende oggi a far vibrare l'emotività degli uomini, come fosse una grancassa, è l'insana, a volte giuliva, superficialità, con la quale, spesso, si buttano a capofitto nell'avventura del fisico-sensibile, convinti d'acquisire un merito speciale nel praticare sport estremi, tipo *free jumping* o cose del genere; oppure, piú raramente, decidono di sottoporsi agli infiniti, enormi sacrifici tesi ad affrontare un'improba ascesa, senza alcuna garanzia di sicurezza da poter sgranocchiare sul piano logico-razionale.

Il materialista superficiale e il temerario arrampicatore si correlano nel rapporto d'impiccio/disimpiccio.

Tra i sogni covati dall'anima umana e la luce impersonale del pensare (che può illuminarla tutta, in qualunque momento e circostanza) vi è un percorso che si snoda per innumerevoli passaggi; tra cadute e risalite, tra capitomboli e raddrizzamenti, e, perché no?, tra *impeachment* e *disimpeachment*. In altre parole, un viaggio lungo e insidioso tra i tradimenti dell'ego contro l'Io e le riconquiste di fiducia nell'Io da parte di un ego affranto, che ogni volta paga il prezzo del riscatto per sentirsi un pochino piú libero.

Libero però secondo l'Io, non secondo l'ego.

Per finire, un consiglio per i nostri acquisti

La coscienza si desta quando all'alba i sogni della notte finiscono. Considerare tuttavia questo ridestarsi come il raggiungimento dell'ultimo dei traguardi, potrebbe soltanto significare d'esser stati fagocitati da un sogno ancora piú realistico di quelli svaniti.

Angelo Lombroni

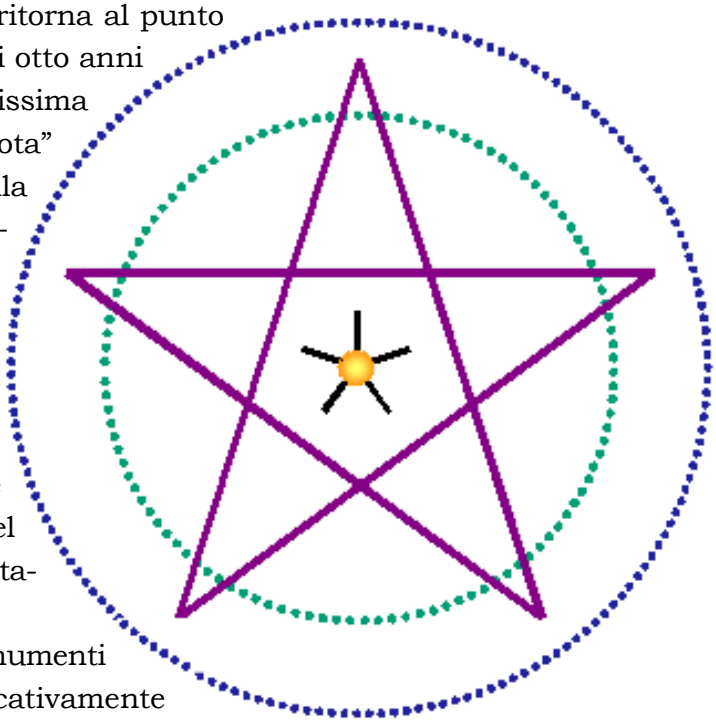
Cosmologia

IL RITORNO DI RE ARTÚ

Nelle leggende arturiane si dice che un giorno, in caso di grande emergenza, re Artú tornerà a guidare il suo popolo. Queste leggende non sono storie fantastiche di tempi lontani, ma fatti spirituali inscritti nei miti che riguardano il presente, il futuro e il passato.

Parliamo prima di Tintagel, il leggendario luogo di nascita di Artú. È un'isola in senso spirituale, poiché la sua forma è particolare, come potete vedere dalla sua planimetria, che può essere consultata sulle guide ufficiali. I miti descrivono fatti spirituali in una forma in qualche modo comprensibile per riuscire a penetrare nella forma leggendaria di questa verità spirituale. L'isola ha approssimativamente la forma di un pentagono, ed essendo un pentagono, ha alla base un pentagramma a stella. Questo è un modello cosmico, poiché la base è pura cosmologia, un'immagine della configurazione del pianeta che viene chiamato Venere. Ci riferiremo a questo in futuro come Mercurio occulto, poiché è cosí che era conosciuto nei tempi antichi. Per ragioni che adesso non spiegherò, occorre dire che ha le qualità di Mercurio, che sono di vera guarigione.

Mercurio occulto, come sappiamo, si muove attraverso l'eclittica, e lo vedremo dal punto di vista della concezione del mondo tolemaico. Secondo questa visione, si muove attorno alla nostra Terra in determinati ritmi. Come esempio, diciamo che durante il solstizio d'estate esso si trova nella costellazione del Cancro, molto indietro rispetto al Sole, trattandosi di una congiunzione superiore, e la sua luce è sopraffatta dalla luce del Sole, che si trova tra esso e la Terra. Poi, muovendosi intorno alla Terra, fa un anello in Bilancia e si pone tra la Terra e il Sole. Questa è una congiunzione inferiore. Cosí si muove, alternandosi in anelli davanti al Sole e passando dietro di esso, fino a quando non ritorna al punto di partenza dopo otto anni. In quel periodo di otto anni traccia con la sua configurazione una bellissima stella a cinque punte nei cieli; e la Terra "nuota" o è incorporata in essa. Questo transito, dalla congiunzione superiore all'anello, richiede nove mesi e forma una tale configurazione cinque volte in diversi punti dello Zodiaco.



Tutto questo era conosciuto nei tempi antichi. È anche nei calendari di pietra messicani. Esiste realmente una sorta di doppio pentagramma, uno per gli anelli e uno per le congiunzioni superiori. È simile alla base del castello di Tintagel, quell'isola a forma di pentagramma che lo mostra geograficamente.

Vi sembra inverosimile? Ci sono molti monumenti antichi in Gran Bretagna che riflettono significativamente tali eventi cosmici.

Stonehenge era usata nell'antichità come calendario celeste, mentre l'isola di Avalon, a Glastonbury, secondo una recente indagine aerea, rivela le caratteristiche dello Zodiaco. Queste sono inscritte sul terreno da siepi, strade antiche, fiumi, ruscelli ecc.

Mercurio occulto è l'essere cosmico dietro Re Artú. Nell'universo celtico c'era una grande divinità chiamata Gwydion, che rappresenta anche Mercurio occulto. Il suo castello era chiamato Caerleon, che significa la Via Lattea. Questa Via Lattea è il cielo mentre si muove tra le stelle gemelle Castore e Polluce. Gwydion aveva due figli gemelli, uno scuro e uno brillante, un giovane splendente. Questa grande personalità divina è l'equivalente del Mercurio occulto, poiché combatte le tenebre e porta l'armonia nel mondo. I suoi avversari sono gli abitanti delle tenebre piú profonde, una regione chiamata Annwn nella mitologia celtica. Quegli avversari sono chiamati Pwyll e Pryderi, e costruiscono una fortezza ossea in quel luogo buio, che potrebbe essere intesa come lo scheletro, mentre Annwn rappresenta l'abisso o l'inferno. Il quale è una specie di imbuto, aperto in alto e discendente in una base buia e stretta. È chiamato Calderone, e la sua ampia forma ricorda in piccolo la forma della nostra Terra.

Gwydion combatte l'oscurità, ma è imprigionato nella sua fortezza ossea, lo scheletro cristallizzato minerale, e nella grande battaglia celtica degli "alberi" supera le forze dell'oscurità; poiché il Mercurio occulto è la forza di guarigione e armonizzazione che porta luce nell'oscurità. Persino alcuni astrologi moderni conoscono questo grande segreto e chiamano l'astro di Venere "l'armonizzatore", dando cosí a Venere le qualità mercuriali del vero Mercurio occulto. Artú è il successore di Gwydion. Gli esseri umani arrivarono a riconoscere la divinità espressa nella natura umana dopo aver perso l'esperienza della spiritualità diretta.

Artú non è tanto un nome quanto un titolo; è un grado di Iniziazione. Artú ha rappresentato le forze occulte di Mercurio, ed era nato sull'isola di Tintagel, che si presenta come una stella a forma di pentagramma. Gwydion era un combattente per la luce, e la storia di Artú è simile, dato che anche lui discende dal cielo fino nelle profondità oscure della Terra, ma scende da una scala di stelle piuttosto che attraverso un imbuto. Il grande bardo gallese, Taliesin, descrive la discesa di Gwydion ad Annwn e come egli, lungo la strada, abbia dovuto conquistare sette castelli. Ciò è illuminante, poiché i castelli rappresentano le sette sfere planetarie, mentre questo Messaggero di Luce e Armonia scendeva per armonizzare il Calderone della Saggezza e dell'Illuminazione.

Il bardo gallese Taliesin

Tanti sono i misteri e i segreti che vi sono contenuti, ma non posso trattarli ora. Tintagel fu però il luogo di nascita di quelle forze di guarigione che richiamarono sulla nostra Terra le forze occulte di Mercurio. Voi sapete che la prima parte della nostra evoluzione della Terra è sotto l'influenza piú oscura di Marte, ma che ora si sta spostando verso la metà piú chiara, che è il Mercurio occulto.

Sia re Artú che il flusso celtico pre-cristiano si prepararono a questo (vedi *Cristianesimo cosmico e l'impulso di Michele* – conferenza tenuta da Rudolf Steiner a Torquay il 21 agosto 1924, riportata in *Nessi Karmici* VI, O.O. N° 240).

Gli eventi della Palestina furono quindi sperimentati sotto forma di visioni piú alte. Ciò getta nuova luce sulla storia della Tavola Rotonda, e voglio rendere questo il fondamento del nostro lavoro nelle prossime conferenze, ovvero l'immagine dello Zodiaco umano, come una monarchia piú democratica.

Re Artú siede nel posto piú importante, ma non a capotavola: è solo uno dei tredici. Tutti sono uguali e tutti servono. Portano a quella Tavola il cibo servito all'umanità, e questo è il motivo delle forze di guarigione del Mercurio occulto. L'intera isola rappresenta la Tavola Rotonda. In un luogo vicino a Tintagel c'è la leggenda che sull'antico monte, a metà estate, la Tavola appare, ma solo alcune persone possono vederla.

Ora dobbiamo fare una digressione. Vi avevo già detto che penso che l'altopiano di Tintagel abbia la forma di un orso. Questo non è inverosimile, perché assomiglia alla costellazione dell'Orsa nel cielo, l'Orsa Maggiore, l'*Ursa Major*, che riguarda anche re Artú. C'è una leggenda, raccontata da Fiona McCleod, intitolata "Oltre il blu", sulle sette stelle che compongono questa costellazione, e ciò riguarda la discesa di re Artú dai cieli. La sua anima vi aveva incontrato suo padre, Pendragon (la testa del drago), il quale l'aveva indirizzato verso la costellazione dell'Orsa Maggiore. Questa è anche nota come l'Aratro, oppure, dai contadini, come il Carro di Artú. È composto da sette stelle, e queste rappresentano i sette re che siedono alla Tavola, di cui uno è Artú. Essi decidono che è giunto il momento in cui "il grande diventerà piccolo", e il macrocosmo scenderà nel microcosmo. Questo rappresenta l'incarnazione.

E cosí Artú scende a Tintagel, e l'Orsa Maggiore nei cieli ha la stessa forma dell'altopiano dove è nato Artú. Il nome Artú si suppone derivi dal gallese Uthyr, che significa Orso, l'Orsa Maggiore. L'Orsa si muove continuamente attorno alla stella polare "che non tramonta mai", ma la stella polare tre a quattromila anni fa si trovava in un luogo diverso: si trovava nella coda del drago. L'Orsa Maggiore era quindi piú vicina alla stella polare e girava intorno ad essa con un'orbita molto stretta. Gli antichi avrebbero guardato la cosa con grande rispetto e con una devozione che ci è estranea, vedendovi una somiglianza con la scala a spirale discendente con la quale Artú scese sulla Terra.

Tintagel è un posto eccellente per l'osservazione delle stelle, sia all'alba che al tramonto, e meraviglioso per osservare il calendario dell'anno. Era compito di Artú quello di vedere che la vita economica della comunità fosse sostenuta dall'osservazione delle stagioni e dei movimenti delle stelle, e come fossero in rapporto con l'agricoltura, in modo che si mantenessero in armonia con i cicli cosmici. Tintagel probabilmente era un luogo che faceva da ponte tra la scomparsa Atlantide e il mondo europeo, ed era certamente di origine molto antica. Era perfettamente adatta per coordinare i fatti dell'umanità con i ritmi cosmici. Tintagel e Artú prendono in considerazione, sotto questo aspetto, fatti pratici, esenti da misticismo. Per rendersene conto, occorre comprendere bene il funzionamento del Sole, della Luna e dei pianeti. È essenziale che si capiscano gli eventi attuali secondo gli astri come una continuazione, in senso antroposofico moderno, di quelle antiche tradizioni britanniche. C'è un mondo di segreti profondi nella mitologia e nella cosmologia celtica.

Questo ci dà la grande responsabilità di non considerare gli eventi solo come interessanti, ma come importanti dal punto di vista pratico. Non è saggio prendere in maniera sensazionale il fine ultimo della nostra ricerca spirituale, perché noi sulla Terra dovremmo pienamente conseguire la conoscenza di ciò che ci parla ancora dal cosmo, e quelle domande che ora sono rivolte a noi, dobbiamo ricrearle come uno spirituale Tintagel e, quindi, all'altezza delle reali aspettative di Rudolf Steiner.

SATURNO - 1

Nella nostra precedente conferenza abbiamo parlato della Tavola Rotonda, che è un'immagine dei tempi antichi. Vorrei iniziare con un esperimento, che è in qualche modo un racconto. Nell'antichità le persone osservavano i corsi delle stelle con l'uso di cerchi costruiti con manufatti di pietra e utilizzati come calendari. Prima di tutto disegnerò i movimenti dei pianeti tra la Festa di Michele e il Natale del 1954.

A San Michele il Sole era nella costellazione della Vergine. Tra San Michele e Natale i pianeti Venere e Mercurio hanno eseguito dei transiti attraverso i quali entrambi sono entrati nella costellazione della Vergine. Urano, Nettuno e Plutone sono stati scoperti nel passato piú recente e hanno una connessione con "fattori di inciampo", o rivoluzioni. Saturno e Nettuno erano vicini l'uno all'altro e in quadratura con Giove e Urano, anch'essi vicini l'uno all'altro. Questo è un aspetto significativo nel cielo.

L'Apocalisse di Giovanni

Stiamo tentando di recuperare l'antica saggezza stellare, e cosí facendo dobbiamo guardare a ciò che viene detto nel Libro dell'Apocalisse di San Giovanni. La Chiesa di Sardi, la quinta Chiesa, è intesa come un quadro della nostra epoca attuale: «E all'Angelo della chiesa di Sardi scrivi: "Queste cose dice chi ha i sette Spiriti di Dio e le sette stelle; conosco le tue opere, so che hai un nome, che vivi e che muori. Sii vigile e rafforza le cose che rimangono, perché moriranno presto ...Colui che vince, sarà vestito di vesti bianche"». L'angelo che porta le sette stelle in una mano, rappresenta le incarnazioni della Terra: Saturno, Sole, Luna , Terra, Giove, Venere e Vulcano. L'umanità deve leggere di nuovo nelle stelle [Nota Ed.: I sette Spiriti di Dio rappresentano i sette princípi umani: corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale – trasformato rispettivamente in Sé spirituale, Spirito vitale, Uomo Spirito – con il principio "Io" al centro; cfr. *L'Apocalisse* di Rudolf Steiner – O.O. N° 104].

Saturno entra nella costellazione della Bilancia a San Michele, e voi sapete che all'equinozio d'autunno il Sole entra nel segno della Bilancia. Definiamo le stagioni osservando la posizione del Sole, e ogni anno il Sole entra in Bilancia in autunno, a San Michele. Saturno ha bisogno di 29-30 anni per attraversare tutte le costellazioni dello zodiaco. È una misura del tempo per rendere un anno di Saturno uguale a circa 30 anni della Terra. L'anno di Saturno non si inserisce nella stagioni attuali. È un indicatore di stagioni in un modo diverso. È il pianeta piú estremo, che può essere percepito a occhio nudo e riguarda il nostro sistema solare. È lo scheletro di tutto il sistema solare e mostra le stagioni nel senso dell'evoluzione dell'anima.

Dopo la morte, l'anima attraversa le sfere celesti dei pianeti. Nelle sfere della Luna, di Mercurio e di Venere, l'anima sperimenta il Kamaloca e la purificazione; poi entra nella sfera del Sole, di Marte, di Giove e di Saturno. Nella sfera di Marte, l'anima sperimenta, o si confronta

con gli archetipi del mondo fisico materiale; nella sfera di Giove, essa sperimenta gli archetipi della vita; e nella sfera di Saturno ha un'esperienza diretta degli archetipi della formazione dell'anima, delle emozioni ecc.

Saturno, muovendosi attraverso 12 costellazioni, è un indicatore delle stagioni dell'attività dell'anima. Ci sono quattro stagioni e circa 29 anni interi per un solo anno di Saturno, piú 1 mese; perciò, ogni stagione di Saturno dovrebbe durare approssimativamente sette anni. Saturno in Bilancia è un tempo di risveglio potente, e annuncia l'autunno dell'attività animica. Dobbiamo realmente lavorare per guardare a Saturno come a un orologio. È il piú vecchio e il piú remoto pianeta del nostro sistema solare, ed è l'organo della memoria cosmica. Non è solo la memoria che sta al suo interno, ma è anche il germe del futuro. Saturno viene descritto nelle antiche immagini come un uomo vecchio, in ricordo dell'antico Saturno. Gli anelli che circondano Saturno sono il ricordo dell'attività dell'antico Saturno, delle Gerarchie degli esseri spirituali che lavorarono alla sua formazione.

All'inizio, non si poteva osservare nulla nelle regioni dove sono ora le costellazioni. Con gli organi interni, si potevano vedere le Gerarchie. Le costellazioni che vediamo ora sono le vesti delle Gerarchie; sono la memoria cosmica dell'Antico Saturno.

Vergine, Bilancia, Scorpione: se torniamo indietro, arriviamo in regioni di esseri spirituali. Il segno della Vergine indica il simbolo tre volte velato "C". Se vediamo attraverso i veli, giungiamo al Padre. Iside dice: «Io sono Colei che è stata, che è, e che sarà». La Bilancia è l'equilibrio "D", e al di là di queste stelle, si trova la regione del Figlio. È il modo in cui viene trasmesso il potere del Padre al Figlio. Si tratta di un risveglio negli esseri umani di quel potere che si verifica quando c'è il passaggio di potere dal Padre Divino al Figlio Divino [cfr. Rudolf Steiner *Da Gesú a Cristo*, O.O. N° 131). Da quel secolo in poi, sperimentiamo il karma.

Quando alla morte si entrava nel Mondo spirituale, riceveva un libro di vita chiamato "Incontro con Mosè", secondo il principio del Padre. Ora questo è cambiato, e il Cristo è diventato il Signore del Karma: il Figlio ha preso in consegna ciò che gli è stato dato. Ora che il Cristo è diventato il Signore del Karma, siamo noi a dover fare qualcosa. Otteniamo una sorta di visione di ciò che abbiamo fatto. Questo significa veramente che "sentiremo" il nostro Karma dall'esterno, ma dovremo correggerlo da soli. L'Io Sono, attraverso il quale possiamo collegarci all'Io divino, è nella regione della Bilancia, nella quale possiamo diventare padroni del nostro Karma. È la sfera del potere del Padre ora consegnata al Figlio.

In un certo senso è un autunno cosmico. È un declino della Terra, che un giorno scomparirà. Proprio come la natura in autunno scompare, cosí la Terra scomparirà. Dobbiamo anche risvegliare le capacità, proprio come il Cristo, di assumere il Karma della Terra. Saturno in Bilancia è una premonizione di quel tempo futuro.

«Cristo eterico» di Mara Maccari

Risposte alle domande

Rivoluzione siciliana del 1848

Nel 1848 ci furono rivoluzioni in tutta Europa.

La Bilancia è una piccola costellazione; è un breve intervallo nello Zodiaco ma tanto piú importante.

La Terra sta declinando, spostandosi verso l'autunno. Si può chiedere, a cosa serve la Rivoluzione Francese?

Qual era il senso di affrontare i problemi sociali in un mondo in declino?

(*Indicando i fiori sul tavolo*) Queste piante spariranno, appassiranno e moriranno, ma la nostra esperienza della pianta non appassirà.

Il pensiero e la coltivazione del pensiero sono importanti.

Il pensiero è un essere spirituale che non morirà.

Un essere spirituale ci ha toccato nel pensiero.

Stiamo costantemente recuperando il pensiero.

Quando la Terra scomparirà, un nuovo cosmo sorgerà e sarà formato dalle sostanze dei nostri pensieri attuali.

Il futuro Giove consisterà in strati di pensiero dell'umanità presente.

Gli archetipi sono la creazione del Dio Padre.

Attraverso il pensiero, che è anche coinvolto nei nostri sentimenti, siamo elevati al mondo del Figlio.

È una conclusione errata che gli archetipi del Dio Padre rimarranno.

L'intera creazione deve risorgere nel regno dell'Io Sono. È compito nostro farlo.

Willi Sucher

(1. – 2. continua)

Willi Sucher, *Corso di Cosmologia*.
Prima conferenza ai Membri, "Il ritorno di re Artú" – 1° ottobre 1954.
Seconda conferenza ai Membri, "Saturno - 1" e Risposte alle domande – 15 ottobre 1954.
Londra, Inghilterra, Rudolf Steiner House.
Lo scritto non è stato revisionato né corretto dall'Autore.

Collaborazione redazionale di Mara Maccari

Traduzione e pubblicazione per gentile concessione dell'Astrosophy Research Center, USA.
http://astrosophycenter.com/
https://www.facebook.com/astrosophycenter/?ref=bookmarks

Alimentazione

Sempre piú artificiale

Alterare o modificare gli stimoli esterni, dal cibo alla luce, influenza il sistema nervoso e percettivo umano. Ogni modifica, anche minima, è percepita dalla totalità dell'organismo. Le tecniche che l'uomo ha sviluppato, al fine di rendere piú agevole il trasporto, la conservazione e la disponibilità degli alimenti, inevitabilmente portano ad una perdita di qualità dell'alimento stesso. Il surgelamento, la conservazione con additivi chimici, la raffinazione (soprattutto dei cerali), la "cosmetica" industriale del cibo realizzata con coloranti inutili, che bersagliano e confondono il nostro organismo, alterano il naturale equilibrio organico di una sostanza vivente, cioè del nostro cibo. La riproducibilità meccanicistica e la standardizzazione di un cibo sono un segno di decadimento del suo valore. In natura differiscono tra loro persino le mele di uno stesso albero. Il rispetto della diversità delle sostanze viventi è importante per la nostra salute, che è armonia attiva con ciò che è fuori di noi. Un frutto che non marcisce rappresenta un'aggressione alla funzione gustativa, che ha bisogno di distinguere, di manifestare le proprie capacità. Salute significa mettere in opera le proprie potenzialità. La stasi, l'assenza di movimento è già malattia. Nessun organo può accettare di essere messo a riposo. Il riposo, nel linguaggio dell'organismo, significa cambiare attività. Non è un caso che il termine "eterno riposo" identifichi la morte. Basti osservare che cosa accade a un braccio ingessato per pochi giorni: abbiamo una perdita di tono e del turgore dei tessuti rapidissima. Una volta tolto il gesso dobbiamo guarire, guarire dal riposo.

La nostra società del cibo precotto e sempre disponibile non sa riconoscere che un tale cibo è mummificato, sembra quasi che non voglia piú distinguere la differenza tra un essere vivente e una mummia. In questo senso possiamo concepire la manipolazione genetica come una potente accentuazione di questo allontanamento dalla natura *verso l'artificiale,* una forte spinta verso la creazione di alimenti che non provengono dalla natura e dal rispetto delle sue leggi. Il trasferimento di geni da microrganismi, da piante o animali ad altre piante e animali poi utilizzati per l'alimentazione umana, fa nascere rischi di conseguenze non desiderate. Larga parte della moderna immunologia è del parere che la crescita esponenziale delle *intolleranze alimentari* nei paesi ad alto sviluppo agricolo, industriale derivi dalla progressiva difficoltà dell'organismo a riconoscere come idonei cibi sempre piú lontani dal modello originale. Pensate alla crescente diffusione dell'intolleranza al glutine del frumento (detta morbo celiaco), che toglie valore a una delle massime invocazioni del cristianesimo: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano».

Gli OGM, in quanto alimenti nuovi, possono suscitare intolleranze alimentari; del resto studi clinici hanno segnalato che le intolleranze aumentano ad ogni modificazione genetica.

I biotecnologi replicano che le intolleranze non sono state create dagli OGM, e ciò è vero, ma questi alimenti contribuiranno ad ampliare l'incapacità dell'uomo moderno a distinguere nella natura, nel mondo esterno, le sostanze "amiche" dalle "nemiche".

Questo senso di inimicizia organica che l'uomo sta sviluppando verso tutto il cosmo (sono in aumento le allergie all'acqua, al pane, alla luce solare, all'aria ammalata delle nostre città e dei nostri uffici), questa aggressività si riversa anche contro noi stessi, non solo in senso psicologico ma anche fisico. Ci riferiamo alle *malattie autoimmuni*, in crescita vertiginosa, malattie in cui aggrediamo con anticorpi i nostri stessi tessuti, li attacchiamo perché non li riconosciamo piú come nostri.

…La moderna medicina ha sentito profondamente il bisogno di sviluppare una conoscenza unitaria dell'uomo, uno studio sistemico della sua complessità; ogni uomo appare sempre di piú come un ecosistema complesso. Infatti è nata da alcuni decenni una disciplina, la psiconeuroendocrinoimmunologia (PNEI), che studia in modo unitario le complesse relazioni fondamentali dei sistemi superiori dell'uomo. La medicina avverte la necessità di recuperare un'anima ad un uomo visto come un agglomerato di cellule. In realtà l'uomo sente il bisogno che la medicina recuperi anche uno spirito capace di dare valore a quella storia personale che ci rende unici ed irripetibili. Incontrare e conoscere la "leggenda personale" di un altro uomo è ciò che scandisce le tappe piú belle nella vita del medico. La medicina deve riuscire a dare valore a questo elemento spirituale senza delegarlo ad uno specifico specialista. In tedesco "Geisteskrankheit" (letteralmente: "malattia dello Spirito") significa "malattia mentale" e se ne occupa lo psichiatra: occorre recuperare nella medicina uno spazio sano e non malato per lo Spirito.

In questo senso, introdurre degli alimenti che derivano da sostanze viventi prodotte attraverso un processo che scavalca le leggi della natura significa inserire nella nostra storia personale una "menzogna", qualcosa che ci appare come naturale ma non lo è. In un certo senso andiamo incontro ad una sorta di "allergia morale", perché noi apparteniamo alla grande vicenda del pianeta e il nostro elemento spirituale ne ha profondamente bisogno. Ogni uomo è portatore di una fisiologia piú elevata che si nutre di giusti riconoscimenti. Forse il danno maggiore dovuto agli additivi e ai conservanti negli alimenti è l'inganno che provocano ai nostri organi di senso; ad esempio, noi crediamo di assumere un cibo dolce ma in realtà il sapore dolce non proviene da una sana fotosintesi alla luce del sole, bensí da una sintesi chimica alla luce artificiale di un laboratorio. Ingannare le nostre percezioni significa ingannare noi stessi. Ciò non può essere salutare.

Sergio Maria Francardo

Selezione da: S.M. Francardo, *I semi del futuro* – Edilibri, Milano 2001.

Inviato speciale

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Non ci sono alternative!

Carissima Vermilingua,

non mi è stato facile decidere di rispondere alle domande della tua ultima mail. Mi trovo nel mezzo di un tour abusivo sul paludoso fronte terrestre: senza *nulla osta* di Fàucidaschiaffi e perciò senza la copertura assicurativa astrale. Qualunque traccia della mia posizione potrebbe mettermi nei guai. Tuttavia il momento qui è particolarmente importante e non vorrei che la tua carriera fosse ostacolata lí senza queste informazioni di prima mano.

Veniamo alla prima: «Qual è l'intenzione attuale dell'Universitaria Satanica Alleanza stipulata tra la Fanatic e Furbonia?». Fammi indovino che ti farò ricco! Ciononostante, tra gli obiettivi principali te ne indicherei due. Il primo ossessivo compito condiviso è quello di impedire alle nostre caramellate caviucce di passare dalla logica del 2 (bene/male) alla logica del 3 (bene/male/dipende) con la dogmatica motivazione che "non ci sono alternative". *Tiè*! Direi ottimamente raggiunto, perché già vanno in confusione.

La logica del 2, come ben sai Vermilingua, impedisce loro di considerare anche l'esistenza e l'operato del Nemico e delle sue coorti. Con ciò vengono esasperati i conflitti (Spiritualisti/Materialisti – Conservatori/Riformisti – Liberisti/Collettivisti) e si impedisce che l'equilibrio (di cui è portatore e origine proprio il Nemico) possa attecchire su quel ceruleo sassetto cosmico di cui vogliamo impadronirci. E, come puoi leggere di séguito da quanto ho registrato sul mio moleskine astrale, come abbandonano l'abituale logica conflittuale del 2, ecco, inevitabile, sopravvenire la confusione.

Massimo Gramellini: «Da qualche mese, a Roma, nel quartiere di piazza Bologna, un giovane africano si è inventato un sistema intelligente per guadagnarsi il pane. Pulisce le strade, specie le piú strette disdegnate dai netturbini, che prediligono i grandi spazi, come i cowboy. Un caso esemplare di imprenditore: trovare il bisogno e offrire la soluzione a costi competitivi. Il ragazzo mastica qualcosa di marketing. Infatti gira con un cartello in cui inneggia alla bellezza di Roma e chiede un contributo che nessuno ha il cuore di negargli. La lettrice che mi ha descritto la scena non esita a definirla un'apparizione. Sostiene che lí non se ne vedeva uno dal giorno della cresima di sua nipote, adesso sposata e con

tre figli. Quando i netturbini hanno sollevato i cassonetti per rovesciarne il contenuto nel camion, il giovane ha protestato: e io che ci sto a fare? I netturbini si sono guardati negli occhi e hanno cercato un compromesso onorevole. Ritirare il grosso della spazzatura, lasciandone in strada un paio di sacchi, cosicché il ragazzo potesse continuare a svolgere, abusivamente ma efficacemente, il suo (e loro) mestiere. Il mio, di mestiere, obbligherebbe a trarre una morale da questa storia, ma ho le idee ancora piú confuse del solito. Perciò prendo esempio da quei netturbini e vi rovescio addosso un paio di sacchi pieni di dubbi. Giudicate voi».

Proprio adesso, nel "bel Paese là dove 'l sí suona", il conflitto (integralista, ideologico, utilitaristico) è ben alimentato in ognuna delle possibili iniziative nelle tre dimensioni sociali: ad esempio tra favorevoli e contrari ai vaccini, tra Governo e Opposizione sulle politiche interne ed europee, tra coloro a cui serve e a cui non serve la TAV tra Italia e Francia.

I lavori della TAV

Il secondo compito ossessivo riguarda la strutturazione del loro tridimensionale sistema sociale con l'idea errata (*slap, slap*) che "non ci sono alternative" all'attuale monodimensionalità predominante.

E qui veniamo alla tua seconda domanda, Vermilingua: «Cosa pensano della strutturazione del loro attuale sistema sociale?». Che non è piú facile, ma addirittura piú difficile. Perché i nostri croissant emotivi… non pensano neppure un minuto alla "strutturazione" del sistema sociale. La subiscono passivamente come fossero addormentati in un magico sonno che impedisce loro di caratterizzare persino storicamente questa "monodimensionalità strutturale", che poi vuol indicare come una sola delle tre dimensioni sociali prenda il sopravvento sulle altre due e ne fa quello che vuole: nel loro Medioevo è la dimensione culturale; nel loro Risorgimento la dimensione politica; a inizio Terzo millennio la dimensione economica.

Se tu avessi partecipato alle lezioni di Frantumasquame al master in damnatio administration – invece che pensare ad arricchirti con i tuoi arítmici tour nelle Malebolge, con Ruttartiglio come primo tamburo, per poterti comperare la promozione finale – sapresti che noi della Furbonia definiamo queste tre tipologie di squilibrata e unilaterale "strutturazione monodimensionale" rispettivamente come *Società solida*, a traino culturale; *Società liquida*, a traino politico; *Società gassosa*, a traino economico.

Per i nostri cappuccini animici queste tre differentissime unilateralità strutturali del sistema sociale sono la stessa cosa: sono soltanto lo stesso identico sistema sociale di sempre.

Pensa che quando qualcuno si accorge che la situazione è degenerata e, caso rarissimo, invece di accusare qualcun altro o il sistema sociale si domanda "Come abbiamo potuto permettere che le

cose finissero in questo modo perverso?", cercando di trovarne le ragioni oggettive, però non finisce a pensare alla squilibrata e unilaterale strutturazione esteriore del sistema sociale, bensí ricade a considerare l'atteggiamento interiore umano concludendo cosí: «Dormivamo!».

Un po' come se di fronte ad un terreno per nulla fertile si desse la colpa ai fertili semi. Certo, i semi (gli uomini e le loro iniziative personali e istituzionali) fanno fatica ad attecchire, ma proprio perché il terreno (il sistema sociale cosí com'è strutturato) non è piú fertile. Basta cambiare terreno e i semi faranno il loro dovere.

Cambiare terreno vuol dire cambiare struttura al sistema sociale: portarla, come dicono gli odiatissimi Agenti del Nemico, da una dimensione predominante squilibrata a tre dimensioni equilibrate e sinergiche.

Ed eccoci ora alla tua terza domanda, Vermilingua: «Possibile che ancora nessuno abbia pensato che il problema sociale è soprattutto la sua attuale strutturazione monodimensionale?».

Certamente, Vermilingua. Ci ha pensato chi, nonostante il fuoco di sbarramento della nostra Satanica Alleanza, è in grado di ragionare con la logica del 3. Ma il problema sorge quando poi, dopo aver compreso intellettualmente le ragioni di questo cambiamento strutturale, deve passare al concreto – ossia alla raccolta (dimensionale) differenziata del sociale – e si auto paralizza con la domanda: «E come si fa a rendere tridimensionale il sistema sociale?».

Questa domanda è la cartina di tornasole per stabilire, tra le nostre pastasciuttine emotive, chi ha davvero compreso il concretissimo concetto di strutturazione del sistema sociale e chi no. Chi non l'ha compreso, ma l'ha solo astrattamente considerato, a questo punto o rifiuta di continuare nelle sue considerazioni o passa dalla "struttura" [= dalla "forma"], alla "sostanza" del sistema sociale: non accorgendosi minimamente dell'abissale differenza tra le due.

Chi rinuncia, per la fatica di passare dal considerare al comprendere, di solito ragiona in due modalità obbligate. Seguendo la prima vede la tridimensionalità strutturale del sistema sociale come molto complicata, e poiché si è convinto (grazie ai Malèfici Custodi della Fanatic) che la concretezza o la verità o la bontà o la realtà dev'essere semplice, la rifiuta come un'utopia teoricamente ammissibile, ma praticamente irrealizzabile. Un rifiuto dogmatico che non vuole neppure mettersi scientificamente in discussione verificando se è vero oppure no quello che ha pensato… realizzando nel concreto un esperimento.

E poiché la tridimensionalità del sistema sociale è ritenuta un'utopia, a costui non resta che cadere nella seconda modalità: nell'esempio di prima, Vermilingua: invece di cambiare terreno di coltivazione si mette a lavorare "puntualmente" sui semi, affinché rendano piú fertile il terreno a dispetto della sua realtà.

Ecco allora che ragiona sul denaro o sul lavoro o sull'elemento culturale. Sono solo tre "punti sostanziali" tra le migliaia che vengono attualmente presi in considerazione, ma indicativi dell'enorme investimento di tempo ed energie occorrenti per un cambiamento in meglio del sistema sociale, che però la realtà degli ultimi due secoli ha dimostrato essere impossibile. E questa seconda

modalità che ignora il panorama a 360° (la struttura del sistema) preferendogli pochi singoli "punti di vista sostanziali", li accomuna a tutte le altre caviucce aulenti, che della tridimensionalità strutturale del sistema sociale neppure sentono l'odore. Come puoi vedere da questi frammenti che estraggo dal mio fertilissimo moleskine astrale.

Alessandro Baricco: «Dunque, riassumendo: è andato in pezzi un certo patto tra le élites e la gente [grazie al quale le prime lavorano a realizzare un mondo migliore per tutti], e adesso la gente ha deciso di fare da sola. …Possono essere di sinistra come di destra [le élites]. Una sorprendente cecità morale – mi sento di aggiungere – impedisce loro di vedere le ingiustizie e la violenza che tengono in piedi il sistema in cui credono. Dormono dunque sereni, benché spesso con l'ausilio di psicofarmaci».

Qui, Vermilingua, puoi notare come con la parola sistema non ci si riferisca alla sua struttura unilaterale: piuttosto è un termine onnicomprensivo con cui si legano insieme i vari "punti" che vengono poi osservati.

Alessandro Baricco: «…1. La sua [dell'élite] idea di sviluppo e progresso non riesce a generare giustizia sociale, distribuisce la ricchezza in un modo delirante, distrugge lavoro piú di quanto riesca a generarne, lascia il centro del gioco a potenze economiche scarsamente controllabili, continua ad essere fondata su un feroce controllo di intere zone deboli del pianeta e mette in serio pericolo la Terra, dimenticandosi che è la casa di tutti e non la discarica di pochi. 2. Le élite son da tempo preda di un torpore profondo, una sorta di ipnosi da cui declinano un pensiero unico, allestendo raffinati teoremi il cui risultato è sempre lo stesso, totemico: *There Is No Alternative*. Si sarà notato che non reagiscono piú a nulla, sono ipnotizzate da se stesse, hanno perso completamente il contatto con la vita che fa la gente, spendono piú della metà del tempo a contemplarsi e arredare i propri privilegi. Stanno arrestando la storia, e allevando degli eredi incapaci di pensare qualcosa di diverso dalle ossessioni dei padri».

Qui invece, Vermilingua, non devi sostare sull'ottimo lavoro delle nostre infernali task force quanto sul fatto che in questa analisi cosí acuta non c'è il minimo accenno alla strutturazione del sistema sociale, ovvero al "terreno" (*slap, slap*) che favorisce questa libidinosissima infertilità sociale. C'è solo un elenco di "punti sostanziali", che sembra dare una visione panoramica, ma è un panorama molle che manca di "forma", che manca di "struttura". Per nostra fortuna.

E dopo la diagnosi resta da verificare la terapia consigliata, tanto per vedere se si va a parare dove noi della Furbonia University temiamo piú di tutto: ovvero sulla strutturazione tridimensionale del sistema sociale. Te ne dò un assaggio puntuale, Vermilingua.

Alessandro Baricco: «Ogni giorno che passa, diminuiscono le scorte: di forza, di bellezza, di rispetto, di umanità, perfino di umorismo. …C'è qualcosa che possiamo fare, per cambiare l'inerzia di questa disfatta? Che io sappia, ammettere che la gente ha ragione. Riprendere il contatto con la realtà e accorgersi del casino che abbiamo combinato. Mettersi immediatamente al lavoro per redistribuire la ricchezza. Tornare ad occuparci di giustizia sociale. …Dare un significato nuovo a parole come progresso e sviluppo, quello che hanno è ormai avvelenato. …Liberare le intelligenze capaci di portarci fuori dal pensiero unico *There Is No Alternative*. …Buttare via i numeri con cui misuriamo il mondo (primo fra tutti l'assurdo PIL) e coniare nuovi metri e misure che siano all'altezza delle nostre vite. Riacquistare nuovamente fiducia nella cultura, tutti, e investire sull'educazione sempre. Pensare in grande. Pensare».

Come vedi, Vermilingua, possiamo stare tranquilli: sono tutti suggerimenti che non spostano di un micron il problema chiave del sistema sociale attuale delle nostre polentine animiche. Sono tutti interventi "puntuali" – tutti semi che non possono modificare l'infertilità del terreno sociale – e non ce n'è nemmeno uno "panoramico", ossia che miri a modificare la struttura del sistema sociale.

E cosí come il contadino abbandona i terreni infertili e si sposta per trovare nuove terre coltivabili, cosí chi vuole risanare il sociale alla domanda: «C'è qualcosa che possiamo fare, per cambiare l'inerzia di questa disfatta?», dovrebbe invero rispondere cosí: «Dobbiamo evolvere dalla monodimensione strutturale del sistema sociale attuale rendendola tridimensionale. Dobbiamo evolvere dalla sua antisocialità strutturale monodimensionale alla sua socialità strutturale tridimensionale. Dobbiamo sostituire la squilibrata Società "gassosa" con l'equilibrata Società "calorica". In concreto: dobbiamo attuare la raccolta differenziata delle tre dimensioni sociali (Cultura, Politica, Economia) nei loro tre contenitori appositi (Scuola, Stato, Mercato) cosí come già si fa con la raccolta differenziata dei rifiuti urbani nei loro contenitori appositi: plastica nel contenitore della plastica, carta nel contenitore della carta, umido nel contenitore dell'umido».

Tranquilla, Vermilingua! Non sono impazzito. Te l'ho scritto solo per chiarire meglio la situazione qui, non certo per sponsorizzare l'odiatissima tridimensione sociale come vorrebbero gli inopportuni Agenti del Nemico. D'altronde, fin dai tempi dell'asilo nido infernale, ce lo ripeteva sempre nonno Berlicche: «Con la monodimensione strutturale (che sia a prevalenza economica o politica o culturale non conta) le intelligenze capaci di portarli fuori dal pensiero unico *There Is No Alternative* non si potranno mai liberare».

Il tuo *élitarissimo* ***Giunior Dabliu***

Il principio di Pensiero vivente, sostanza eterica, e l'atto della composizione
Il superamento del divario tra visibile e meta-visibile

Un quesito che, dalla notte dei tempi, muove le menti di filosofi e pensatori riguarda il significato intrinseco della vita umana sul pianeta. Donde l'uomo fisico viene, dove va, qual è il significato della sua presenza sulla Terra e l'esistenza stessa della Terra, quale il significato del pensiero e delle relazioni?

Paul Gauguin «Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?»

Civiltà molto lontane da noi probabilmente non necessitavano di quesiti di un tale genere, perché in loro erano ancora sviluppati, anche se forse non in modo cosciente, organi di immediata conoscenza del retro-mondo, ed allora si aggiunge un quesito: perché l'uomo ha perso una simile facoltà di chiaroveggenza nell'evoluzione?

È bene chiarire un punto su una terminologia che abbiamo usato e potremmo ancora usare: scuola e pensiero esoterico.

Come già in precedenza sottolineato, a tutt'oggi è arduo parlare di "esoterismo" senza correre il rischio di essere tacciati di magia nera o stregoneria d'ogni genere, e tutto questo, con buona pace di coloro che operano con genuinità e lucidità, è purtroppo conseguenza di un sottile e lungo lavoro operato dalle massime istituzioni religiose, le quali, per rendere sempre maggiormente deboli e dipendenti i "fedeli", hanno fatto in modo che qualsiasi forma di Iniziazione spirituale autonoma e facente leva su forme di conoscenza immediata dei mondi sovrasensibili, potesse essere marchiata come figlia di entità terrificanti e diaboliche. Nulla di piú facile per sopire definitivamente il barlume di Luce interiore che ancora risiede nell'uomo attuale e che porta in sé la Luce piú realmente visibile di entità cosmiche quali il Christo: principio, piú che di dipendenza da istituzioni religiose, di massima libertà interiore, principio liberatore e di conoscenza immediata e luminescente dell'Essenza umana.

Esoterikos, in greco, indica qualcosa che si rivolge all'interno, e rivolgendosi all'interno dà fondo a tutta l'interiorità umana al fine di poter risalire, da lí, ai princípi primi dell'esistenza; a differenza dunque di quanto si voglia far credere, grandi scuole esoteriche sono proprio le scuole della filosofia greca, Pitagora in prima linea, le quali aspirano alla lucidità del Pensiero e alla conoscenza *diretta* dei mondi spirituali.

Le scuole di filosofia dunque non differivano per nulla da un percorso realmente spirituale, e cosí è stato anche con l'avvento del Cristianesimo, ove la pratica delle origini, oggi ancora riscontrabile se pur solo in parte nell'ortodossia russa e nelle scuole di cristianesimo esoterico, non praticava alcuna differenza tra l'aspirazione della conoscenza diretta dei mondi spirituali e l'impulso cosmico del Christo, avvalendosi anche di veri e propri esercizi interiori e di meditazione, che oggi sarebbero tacciati di eresia senza un attimo di ripensamento. A tutto questo pensiero, sino alle porte del XX secolo, non era estranea l'alchimia, la tripartizione della corporeità umana e la coscienza dell'esistenza di una dimensione trascendente, ma non per questo irreale o immaginativa, donde traessero origine le manifestazioni sensibili.

A chiarire con grande fervore il concetto di esoterismo possono venire in aiuto le parole di Jean Marquès-Rivière. Esoterico significa dunque: «Aprire una porta, offrire agli uomini la possibilità di penetrare nell'interiore attraverso l'esteriore; simbolicamente, è rivelare una verità nascosta, un senso occulto». Inoltre: «L'esoterismo è basato sull'assioma che il mondo sensibile non costituisce che una piccola parte della realtà. Il compito delle dottrine esoteriche è sempre stato quello di ottenere la conoscenza del mondo sovrasensibile. Per raggiungere tale scopo non si avvalgono di uno strumento razionale ma dell'intuizione che Dante chiama "luce intellettual piena d'amore". ...Per compiere l'indagine esoterica è indispensabile conquistare la capacità di utilizzare la facoltà intuitiva, attraverso un lungo tirocinio ed affinamento delle capacità latenti nell'uomo ...alla radice di tutte le cose esiste un'energia, ripartita in vari ordini e livelli, la cui natura e sostanza devono essere comprese dall'uomo, in modo che possa impiegarla». E ancora: «L'esoterismo nasce dall'assoluta conoscenza di chi ha osato per primo affrontare il peso della sapienza trafugandola agli antichi dei. All'alba della creazione l'uomo tradusse in conoscenze ciò che aveva captato dall'esterno. Durante la ricerca della ragione della propria vita il suo discernimento si svolse verso l'imponderabile, in quanto non poteva esistere soltanto il nulla. Tutto gli apparve improvvisamente, per trasmettersi dalla mente al cuore. Ogni percorso intrapreso portava l'uomo verso ricordi antecedenti, gli archetipi, solo apparentemente immobili, si manifestarono sotto forma di simboli tribali. Gli elementi avevano un'importanza fondamentale e la loro energia veniva impiegata quale legame con il tutto rappresentatato dall'universo. L'essere umano, soggetto alla grande opera divina, fu testimone di una spiritualizzazione progressiva, non diffusa alle masse ma riservata ad una ristretta e prescelta casta iniziatica. Da ciò si deduce che l'esoterismo è scaturito dalla parte piú profonda dell'essere umano, restituendogli quel mondo che non poteva ricordare. Cosí, subito dopo le civilizzazioni preistoriche, si fece spazio alla luce dell'interiorità. Ogni interrogativo trovò un riscontro con l'inizio dei culti sacrali e delle varie manifestazioni misteriche». L'esoterismo è: «la rivelazione attraverso l'insegnamento, l'intuizione diretta o sopranormale, le gerarchie e le tecniche spirituali, che richiedevano una specifica condotta di vita. Le dottrine non venivano classificate, ma sperimentate. Tutto l'esoterismo era vivente, attivo, e partecipava al sacro, al magico».

Rivière cita un passo di Dante che in sé davvero racchiude la piú profonda essenza del miracolo a disposizione dell'uomo moderno, la possibilità di porsi nella Terra di Mezzo degli eventi, esattamente al centro tra la legiferazione meta-sensibile e la manifestazione sensibile: *Luce intellettual, piena d'Amore.*

Soffermiamoci in questa Terra di Mezzo; se l'uomo che osserva il fenomeno in un punto ove, per dirla con Rudolf Steiner: «L'osservazione del seme di una pianta trascende lo stato attuale del seme per schiudere chiaroveggentemente all'osservatore il germoglio e la pianta matura che in esso sono già potenzialmente vive...», allora in questo senso l'osservatore si pone in una zona dell'essere slegata dal campo ristretto della fenomenologia sensibile e penetra in una dimensione, quella dell'Io, dove risiede proprio l'essenza dell'impulso Christo, ovvero il principio dell'auto-liberazione, dell'auto-osservazione, della auto-Iniziazione al sé piú profondo ad opera proprio della liberazione del sè legato alle strutture intrinseche alla fenomenologia sensibile.

In questa dimensione, che peraltro è la dimensione ove tutti coloro che pensano e che creano, dai fisici ai matematici, dai filosofi agli artisti, regnano se pur incoscientemente, si è pervasi di una meta-sostanza eterica che in sé racchiude la memoria di tutte le leggi a capo del sensibile e dove risiede il Pensiero Vivente, entità precedente qualsiasi forma di pensiero riflesso e manifesto, "*luce intellettual piena d'amore*".

In questa zona, potremmo dire ancora "segreta", dell'interiorità umana vive ed opera il compositore, il quale, come ben detto da Steiner, non ha a disposizione del materiale da sintetizzare per coglierne l'essenza, ma si trova dinanzi ad un puro fenomeno spirituale che risuona di accenti non udibili nell'interiorità del compositore stesso. In realtà quegli accenti risuonanti non sono una mera immaginazione dell'uomo compositore, ma sono i risvolti lontanamente tangibili, in senso meta-sensibile, di eventi spirituali svolgentesi nel retroscena eterico della visibilità fisica. Eventi che coinvolgono spesso lo spirito del compositore in vicende spirituali non rappresentabili perché non visibili ma certamente "chiaroudibili".

Per chiarire ancor piú il concetto ci viene in aiuto la definizione data da Steiner della musica come di una «forma geometrica, architettonica fluidificata»; in realtà la geometria è proprio il campo che piú si avvicina alla rappresentazione dello spirituale, d'altro canto tutto il simbolismo esoterico, religioso e misterico si avvale di forme geometriche, e in realtà una forma geometrica è davvero una «musica solidificata, incantata», che ritorna ad essere musica nel momento in cui alla forma geometrica viene aggiunta la sostanza eterica del Suono, non udibile ma chiaroudibile, ovvero udibile per mezzo di un senso che trascende l'orecchio fisico.

Non dimentichiamo che nel primo capitolo abbiamo parlato di un campo vibrazionale ancora non conosciuto che prevede un moto studiato proprio negli ultimi decenni, il moto spiraliforme, un campo definito dal Prof. Kozyrev "campo torsionale" in grado di superare l'assenza stessa dell'aria e dunque espandentesi in una dimensione che, allo stato attuale, si può supporre essere l'etere; in questa dimensione si espande il suono originario che, pari alla luce, è la somma di tutti i suoni udibili dall'orecchio umano.

Gli specchi torsionali di Kozyrev

In questa dimensione al pari regna ciò che possiamo definire il Pensiero Vivente le cui forme scaturenti dalla assunzione di coscienza o rappresentazione da parte di

un soggetto percipiente, abbiamo definito Forme Pensiero eteriche, ovvero vere e proprie entità eteriche le quali investono altri soggetti percipienti.

In questa dimensione, il compositore che davvero voti se stesso alla mirabile missione della donazione di sé al piú alto compito di mediazione tra il mondo sensibile e il mondo sovrasensibile, vive vere e proprie vicende spirituali di luce e suono; ecco che l'atto della composizione si profila essere l'organizzazione di altezze e timbri musicali atti a ricostruire, nel momento dell'esecuzione, l'evento spirituale donde la composizione medesima ha tratto vita, evento rinnovantesi ad ogni esecuzione della composizione e capace di investire l'ascoltatore del medesimo processo creativo vissuto dal compositore.

L'arte dei suoni è in realtà, come abbiamo già detto, una sostanza del tutto impalpabile, incredibilmente capace di impatti interiori, e questo è spiegato proprio dalla natura del suono stesso e dalla sua profonda affinità con la luce; il suono udito dall'orecchio umano è solo parte del suono che si propaga in senso eterico, suono che, al pari della luce, investe la nostra piú sottile e trascendente struttura di meta-percezione, coinvolgendoci in moti non visibili ma manifestantisi in vividi moti d'animo.

Il compositore dunque, proprio perché maneggia il suono, ha a sua disposizione la sostanza miracolosa ed alchemica dell'uomo moderno: la coscienza di essere composti di sostanza eterica, la quale, ponendosi a capo della formazione d'ogni sostanza fisica, ne regola le leggi di formazione e decostituzione.

Dunque a capo d'ogni "condensazione" di pensiero o atto creativo vi è una sostanza-pensiero: il Pensiero Vivente.

Massimo Scaligero, prezioso pensatore romano, nel suo testo *Trattato del Pensiero Vivente,* cosí si esprime al fine di introdurre questa sostanza-Pensiero: «L'Io che l'uomo dice di essere non può essere l'Io, se non nel pensiero vivente, ancora da lui non conosciuto. Egli conosce solo il pensato, o pensiero riflesso, ma non sa come lo conosce. Deve prima pensare per conoscere il proprio pensiero: non conosce il pensare. L'uomo conosce ed opera secondo il pensato, che, esaurito nella sua determinazione, non ha vita. Non avviene mai che in lui il pensiero operi direttamente come vita, essendo ogni moto vitale un processo a sé, traentesi dalla inconosciuta vita dell'organismo corporeo, processo che attinge direttamente al pensiero soltanto nei movimenti volontari, ad un pensiero comunque riflesso. ...V'è un pensare che non è stato ancora pensato, un pensare che non può darsi come pensiero finché è pensante nel processo della riflessità e limita la sua attualità al momento dialettico, che è già determinazione. È il pensare che può sorgere nella contemplazione dell'atto pensante: il pensiero pensante se stesso, reale perciò in quanto esprimente il suo essere. Pensiero che non ha bisogno del momento riflesso per manifestare la propria vita, sperimentabile perciò senza la mediazione corporea».

Scaligero ci porta dunque all'essenza, al centro di tutta la presente dissertazione, al nocciolo della realtà eterica. Se, come nel precedente capitolo si diceva, si riflettesse maggiormente sul fatto che l'individuo nel percepire un oggetto è contemporaneamente in grado di percepire se stesso nell'atto della percezione, allora le parole sopra citate non troverebbero tanto sgomento quanto, di certo, ne suscitano al pensiero corrente, per lo piú invischiato in se stesso e spesso incapace di rendersi conto della sua trascendente natura.

In realtà il concetto che grandi pensatori dell'epoca moderna intendono imporre all'attenzione è il *processo della contemplazione*, processo naturale proprio nell'opera del compositore e mancante ancora nella maggior parte delle attività odierne di pensiero. È proprio il processo della contemplazione a svelare la realtà globale della conoscenza umana, ove la percezione si dia solo come processo attivante e risoluzione ultima del processo intero della conoscenza.

Il percepire presuppone la presa d'atto dell'esistenza di forme materiali e sensibili, ma questo processo urge essere arricchito del processo inverso cui si faceva riferimento in precedenza: il processo di *effetto-causa*, fondamentale per risalire all'origine di ogni fenomeno. Il processo inverso presuppone la percezione medesima della percezione, e in questo senso la percezione diviene *contemplazione*, perché ad operarla non è piú un intelletto analitico, che sia in grado di sintetizzare una serie di dati percepiti e ricostruire nella coscienza l'immagine dell'oggetto percepito, ma un intelletto slegato dalla forma sensibile, il quale conosce perché è immerso nella sostanza-pensiero a capo d'ogni forma, e quindi può porsi a capo della percezione medesima completando l'anello mancate del processo, anello rappresentante la sostanza, già contenuta dalla coscienza, messa in moto dall'atto della percezione.

Dunque la contemplazione, in questa visione a dir poco rivoluzionaria, non avrebbe nulla da invidiare alla conoscenza scientifica ordinaria, la quale presuppone d'essere esatta per il semplice motivo di riprodurre il fenomeno in qualsiasi momento con gli stessi mezzi con i quali è stato conosciuto in senso *mediato*.

Ma il processo è incredibilmente reversibile, cosí da presupporre in ogni attimo che la veridicità della sperimentazione sia solo relativa al mezzo sperimentale e per nulla conforme all'origine medesima del fenomeno.

E possiamo ancora citare le parole di Stephen Hawking: «Qualsiasi teoria fisica è sempre provvisoria, nel senso che è solo una ipotesi; una teoria fisica, cioè, non può venire mai dimostrata».

Bene avevano compreso dunque alcuni fisici di inizio secolo XX, i quali operavano una coraggiosa ed acuta ricerca scientifica con il senso perenne del metafisico, del trascendente. Diceva Einstein: «Il sentimento piú bello che possiamo provare è il senso del mistero. È la fonte di ogni arte autentica, di ogni vera scienza. Colui che non abbia mai conosciuto

un tale sentimento, che non possieda il dono di meravigliarsi, tanto varrebbe che fosse morto, giacché i suoi occhi sono chiusi».

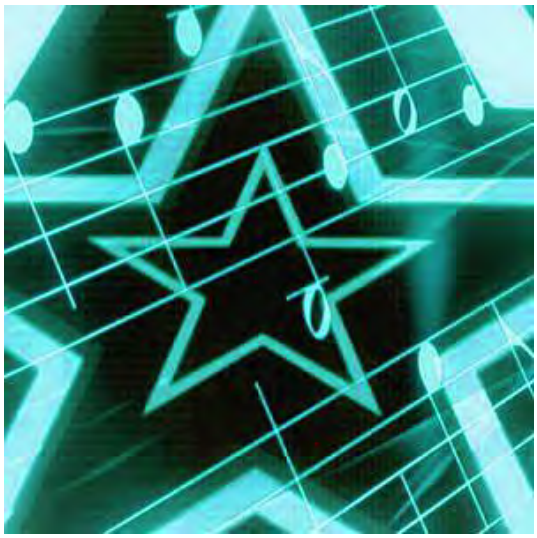
Dunque il senso del mistero è contemporaneamente il fondamento di ogni arte autentica e di ogni vera scienza; in questo senso allora l'Arte e la Scienza sono quindi complemento l'una dell'altra.

Eccoci arrivati al reale miracolo dell'uomo moderno, ovvero la ferma volontà di superamento delle barriere, probabilmente necessarie all'evoluzione, tra le varie forme di espressione di una identità umana di certo piú legata alle molteplici espressioni dell'ego che alla luce contemplativa del principio dell'Io.

Nell'attività della contemplazione, risolta nella sua piú alta forma nell'attività del compositore, tutto si trasforma e tutto acquisisce il processo mancante alla realizzazione di una conoscenza *immediata*, veritiera. Il senso piú profondo dunque degli impulsi cosmici dell'entità Buddha e, a completamento di un processo spirituale liberatorio, del Christo, è ben lontano dall'essere l'adorazione cristallizzata di dogmi e concetti; piuttosto diviene, nella visione del Pensiero Vivente, un processo che dalla sua entità macrocosmica viene accolto da ogni individuo e opera miracolosamente nello spazio eterico del soggetto portandolo alla conoscenza piú profonda della realtà di sé.

La liberazione del soggetto conoscente dalla indiscussa sovranità dell'Ego, ad opera della realtà dell'Io conoscente e cosciente, è la reale essenza del percorso derivante dalla cosmica donazione dell'impulso Christo; l'IoSono diventa per l'uomo attuale fonte di urgenza e aspirazione alla realizzazione del piú alto senso di una umanità capace dell'atto dell'autoconoscenza.

Dunque la contemplazione, la chiave trasformativa di tutte le forme di conoscenza racchiuse nell'ancora indiscussa autonomia di arte, religione e scienza, illumina l'oggetto percepito nella globalità della sua formazione, dalla evocazione eterica della sua forma alla condensazione materica. Questa Terra di Mezzo è il punto esatto ove il compositore devoto accoglie, nel significato piú reale dell'Estasi, ovvero fuori dalle strette strutture dell'ego, la sostanza-pensiero nella sua immediatezza, e la traduce con magica scientificità in complessi di suoni fisici, i quali, per loro natura, sono al contempo fisici ed eterici, al pari della luce.



Questo punto al centro esatto dei processi di ideazione e condensazione, il punto dove l'Io regna, sarà l'argomento della prossima trattazione, ove si intraveda una sua realizzazione in un intervallo che , occultato per secoli dalla volontà dormiente delle istituzioni religiose, ha accompagnato al fine millennio il sorgere dell'urgente percezione dell'Io nella coscienza umana in relazione anche al tema, caro allo spirito dell'uomo moderno, della Coppia Iniziatica: *il tritono, la divisione esatta dell'ottava.*

Andrea Tarantino (**5**. continua)

LA VIA NOETICA

Pubblicazioni

Come risalire alle sorgenti del Reale attraverso il Pensare

In questo particolare momento storico di necessità di superamento di ogni autorità il problema della conoscenza è quanto mai attuale.

È possibile arrivare ad una conoscenza sicura e condivisibile, in quanto possa essere riconosciuta dagli altri?

È possibile superare i dubbi che inevitabilmente sono presenti in ogni conoscenza?

È possibile, ancor di piú, arrivare ad una conoscenza che corrisponda ad una realtà nel mondo?

Sarà l'Autore stesso ad approfondire questi concetti di realtà, mondo e conoscenza.

In questo scritto voglio far emergere che non stiamo discutendo di un problema meramente filosofico, ma del problema della vita.

L'etica e l'estetica dipendono dalla posizione che prendiamo in maniera cosciente o non cosciente nei confronti del problema della conoscenza. Il semplice lasciar fare a chi ne sa piú di noi nel campo della scienza, dell'economia o della medicina, implica una precisa posizione nell'ambito del conoscere.

Ancor di piú, naturalmente, il problema si pone per chi vuol fare delle precise scelte personali su tutti i problemi che ci pone l'odierna epoca: dalla medicina alla politica.

Anche per chi si sottopone ai propri immediati impulsi ed istinti in ambito etico, anche per l'uomo "di pancia" ci sarà nella vita un momento in cui si chiederà se le sue scelte siano state giuste.

Nel mondo occidentale il problema della conoscenza è tanto attuale proprio perché i riferimenti tradizionali come la religione, lo Stato ed anche la famiglia hanno perso gran parte del loro valore.

Inevitabilmente l'inizio del percorso offertoci dall'Autore sarà impegnativo.

Bisogna muovere da un pensare non sorretto da facili emozioni, bisogna rinunciare agli slogan.

Bisogna imparare e a pensare, che è molto diverso dall'accogliere pensieri.

La scuola è nata per insegnarci a pensare, insegnarci ad amare il conoscere, ovvero ad amare il pensare. Spesso offre soltanto dei pensieri già strutturati, per arrivare ad una visione del mondo priva della possibilità di esser ripercorsa da un pensiero attivo. Negli studi superiori post-universitari ci offre delle modalità operative da attuare nei diversi campi della vita e delle professioni. Difficilmente ci insegna ad attivare e riconoscere il momento intuitivo del pensare: il solo che ci permette di riconoscere quando le correlazioni fra pensieri dipendono da un'emozione o da un automatismo, che molte volte giacciono sotto la soglia della coscienza.

L'autore ci insegna a diffidare della logica, in quanto anche il pensiero strutturato in maniera logica può mancare della vita del momento intuitivo. La stessa struttura logica può rimandare ad automatismi privi di qualsiasi reale aspetto conoscitivo. La differenza fra computare e conoscere è infatti il tema presente in tutto questo lavoro.

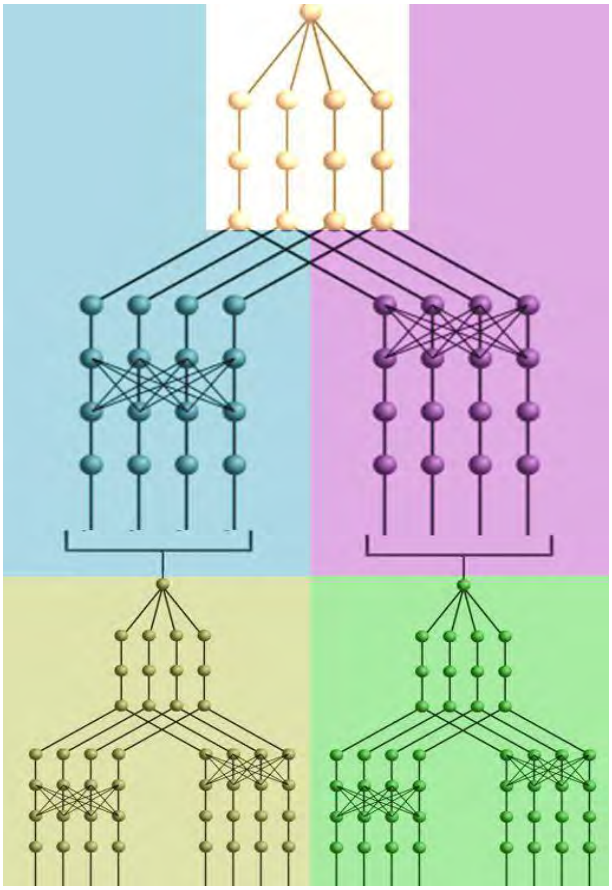
Il conoscere implica il momento intuitivo del pensare, mentre il computare permette l'accostare i pensieri secondo regole esterne al pensare stesso in atto.

Il computare anche in maniera mirabile ci rende sempre piú schiavi, in quanto i pensieri sono sempre dominati da leggi non viste.

Solo un serio lavoro interiore ci può permettere di distinguere fra computare e conoscere, o fra intuire ed esprimere strutture logiche.

Questo tema, come ci illustra l'autore è sempre stato presente sia nel pensiero occidentale che orientale, ma è sempre stato il piú nascosto, il piú segreto.

Ogni reale progresso sia individuale che sociale ha avuto sempre come suo fondamento il momento intuitivo del pensare, ma pochi sono riusciti a coglierlo.



Strutture logiche

Il computare, d'altra parte, priva l'uomo di ogni reale progresso, legandolo al "già fatto", al convenzionale, ai valori e alle conoscenze condivise in quanto imposte dall'esterno di se stesso.

La fiducia che un tempo era rivolta alla religione ora è rivolta alla scienza. La scienza, o meglio le verità accreditate dalla comunità scientifica, rappresentano le nuove verità di riferimento. Le recenti visioni "pseudo-scientifiche" sono alla base del tanto temuto ritorno al medioevo.

L'uomo moderno, secondo la visione proposta dai media, dovrebbe accettare la visione del mondo che ci offre questa scienza, lasciando agli scienziati, i nuovi sacerdoti della verità, il compito di istruirci ed educarci, mantenendoci sempre bambini.

Il testo di Saggiomo, attraverso una breve storia della scienza, ci porta alle sue basi epistemologiche. Ci presenta le sue grandezze e i suoi inevitabili limiti. Dietro la visione del mondo fondata sul metodo scientifico non ci sono piú le rivelazioni imperscrutabili su cui si fondavano le religioni. Ci sono uomini che attivano le qualità presenti in ogni essere umano: il percepire e il pensare.

Quindi ogni scienza, a differenza delle verità rivelate, può esser ripercorsa da ogni essere umano proprio per poterne cogliere direttamente, in prima persona, il valore e i limiti.

Ecco quindi l'importanza di rivedere il metodo scientifico che si trova alla base della scienza. Rivedendo il metodo, si possono cogliere gli elementi necessari per migliorarlo, portando consapevolezza al percepire e al pensare i presupposti. Cogliendo la natura dell'esperimento e del misurare, l'autore ci offre la possibilità di ritrovare una scienza in cui ci sia ancora posto per l'uomo adulto. Posto che l'uomo ha completamente perso nel computare pensieri secondo i dettami della scienza accreditata, che rappresentano il prodotto privo di vita delle grandi intuizioni a base della vita della scienza.

Nel primo capitolo si può cogliere, con un atto cosciente, la natura dell'intuire. Nel secondo capitolo si può cogliere come questo momento sia alla base della scienza, di qualsiasi scienza.

Il momento noetico si trova anche alla base di una visione del mondo basata sulla misura, e quindi inevitabilmente materialistica. Questa capacità di osservare i fenomeni naturali liberi da strutture di pensiero non ripercorse, liberi da schemi mentali, che non sono altro che il precipitato formale di altre intuizioni, offre alla scienza nuove opportunità, come già evidenziato da Goethe.

Di fatto, come ben espresso da Saggiomo, tutta la Scienza del '900, purtroppo in maniera particolare solo la fisica, ha dovuto liberarsi dagli schemi di pensiero dei secoli precedenti. La teoria della relatività di Einstein e tutta la nuova fisica (meccanica quantistica e teoria quantistica dei campi) rappresentano il tentativo di liberarsi dall'immagine del mondo fondata sulla meccanica newtoniana.

Ancora una volta però non viene colto l'atto intuitivo alla base anche di questa visione innovativa, lo stesso limite presente nella meccanica newtoniana si ripresenta in una nuova forma. Il non accorgersi del pensare in attività non può piú essere corretto dal percepire, in quanto gran parte del mondo di cui si occupa la nuova fisica non è percepibile con i sensi. Oramai si opera con modelli concettuali che vengono trattati come fossero "cose". Questo fa sí che la nuova fisica diventi incomprensibile ai fisici stessi: applicabile, riducibile a formule ma non comprensibile.

Ritroviamo la dicotomia fra computare e comprendere in una nuova prospettiva: ridurre in formule e trovare le possibilità tecnologiche non vuol dire comprendere.

Ma questo comprendere è poi cosí importante?

La Via indicata da Saggiomo è "semplice", in quanto si fonda proprio sul portare consapevolezza a questo momento del "comprendere" che tutti gli esseri umani, almeno una volta nella vita, hanno sperimentato. Non si tratta quindi di una nuova filosofia, ma di portare consapevolezza all'elemento che sta alla base di ogni filosofia: l'atto del pensare. Atto del pensare che deve esser visto e su cui non bisogna speculare ulteriormente.

Il pensiero che abbiamo appena pensato può essere riconosciuto in quanto tale, e a questo punto può esser attivato ripensandolo volutamente. In questo atto di volontà senza sforzo alcuno, rianimo il pensiero pensato fino a riconquistare coscientemente il momento intuitivo di comprensione. La luce del lampo di comprensione data dal momento intuitivo del pensare deve esser mantenuta nel tempo, ma questo non è piú lavoro di filosofi, bensí lavoro di evoluzione dell'umano: inizia una profonda trasformazione interiore, il problema della conoscenza comincia ad avere una risposta non piú speculativa ma operativa.

La volontà, a questo punto, può esser spostata dal "significato", che permea tutta la coscienza, all'attività stessa. Piú semplice sarà il pensato che si identifica, meno rischi si correranno di imbattersi in elementi della coscienza che nulla hanno a che fare con il pensiero, come ad esempio emozioni, sentimenti, ricordi, che vengono immediatamente ed automaticamente attivati dal pensiero pensato, distraendo la volontà dell'operatore Ecco aperta la strada verso la *Maha Shakti*.

Strada tracciata in maniera chiarissima nel nostro mondo interiore, ma sempre piú difficile da identificare a causa delle potenze dell'illusione, della *maya*, quanto mai attive nei nostri giorni.

Occorre innanzitutto identificare la "semplice" volontà che rianima un pensato, distinguendola dagli automatismi. In seguito ci si accorgerà che l'attivazione di questa volontà va a discapito del sentimento di se stessi, della forza egoica che ci impedisce di essere oltre noi stessi. Per questo motivo la "semplice" via indicata dall'Autore è la via eroica per eccellenza.

È la via che richiede il superamento delle forze egoiche quindi una via di morte e resurrezione.

Ecco la via noetica presente nella tradizione orientale, rimanere come possibilità nascosta nelle filosofie occidentali e nella scienza, ed eccola riemergere in piena chiarezza nell'opera dei due grandi pensatori che hanno permesso all'uomo moderno di risalire alle fondamenta della realtà: in Rudolf Steiner, nella sua *Filosofia della Libertà*, rimanendo molte volte implicita nella Scienza dello Spirito, ed esplicitata in tutti i suoi aspetti operativi in Massimo Scaligero.

Fabio Burigana

F. Saggiomo – LA VIA NOETICA: Come risalire alle sorgenti del Reale attraverso il Pensare
Edizione a cura dell'Autore. Link: www.lulu.com/shop/fulvio-saggiomo/la-via-noetica-come-risalire-alle-sorgenti-del-reale-attraverso-il-pensare/paperback/product-23948523.html **€ 22,00**

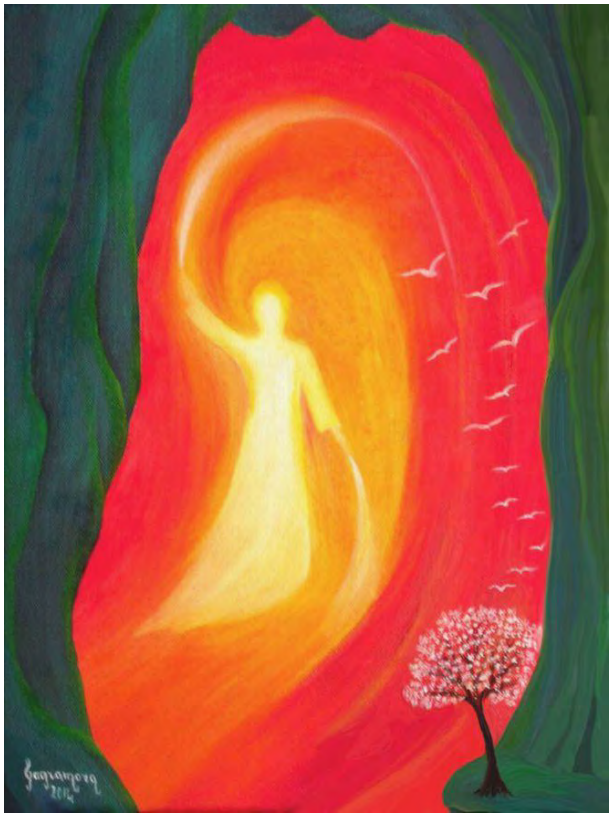
BioEtica

Viridità

La luce del vivente che sgorga dalla natura, cura e rimedio per ogni male

«Troveremo sempre fuori di noi ciò che creiamo dentro: perciò l'identità con l'essere o il riflesso ingannevole. Il miglior dono è la volontà che decide il bene, l'essere, la redenzione».

Massimo Scaligero
www.larchetipo.com/2019/01/accordo/il-dio-anno/



Il Mondo, la dimensione terrestre in cui viviamo, nella sua essenza piú autentica, ci viene incontro ogni istante della nostra esistenza; attraverso i nostri sensi penetra la barriera della *maya* e si fonde con la parte piú pura del nostro essere, con ciò che di divino è in noi: la Luce del Logos che la vita la crea e la feconda, riscattando le tenebre della *maya* stessa. Noi però non ne siamo coscienti: ciò che vediamo e conosciamo è il paravento che ci viene costruito con somma maestria dagli Ostacolatori, scenografi senza rivali.

Lo sguardo chiaroveggente e non contaminato di Goethe, come quello della grande Ildegarda di Bingen secoli prima di lui, vede viceversa direttamente la Potenza creatrice del Christo-Logos che fluisce inarrestabile da ogni forma di vita, percepita pura oltre gli orpelli ahrimanici che l'uomo già allora veneravа piú degli Dei. Mentre oggi il Vitello d'Oro è diventato piú luccicante e attraente che mai, e il prezzo per adorarlo è l'anima stessa degli esseri umani. È una matrix all'apparenza piú reale e invincibile che mai nella storia dei mortali; e mortifera non solo per la nostra evoluzione interiore, ma anche per la nostra salute, in quanto agisce avvelenando e indebolendo i nostri corpi astrale ed eterico, arrivando a compromettere l'integrità del corpo fisico, il tempio del nostro Io durante l'incarnazione terrena.

E questo veleno, frutto del Patto con il Ladrone malvagio, non può che riecheggiare nella natura tutta, il Paradiso Terrestre da ripristinare, il luogo meraviglioso che ci è stato donato come tempio di tutti i viventi, da amare e preservare con gratitudine e sapienza. Non a caso, il primo compito affidato all'Uomo-Adamo da Michele Arcangelo,

è coltivare i frutti della terra. La scelta della Libertà prevede il lavoro in comunione con la Natura e gli Esseri Elementari che ne sono i custodi, per recuperare l'unione con il Divino del Paradiso Terrestre, con una consapevolezza nuova e una partecipazione importante alla creazione della vita, ad un livello superiore.

Coltivando la terra, seminando il segreto nascosto nel cuore del seme, fecondando cosí il suolo fertile brulicante di vita divina in forma elementare, il contadino diventa parte dell'opera degli Dei e artefice del destino di tutto il genere umano. Ecco perché la salvezza dell'umanità tutta, da qui deve ripartire.

Non a caso Rudolf Steiner, in *Impulsi scientifico-spirituali per il progresso dell'Agricoltura*, sottolinea piú e piú volte di essere nato agricoltore: «Sono radicato proprio nel mondo agricolo, in esso sono sempre rimasto con il mio atteggiamento».

Il mondo agricolo è quello di Michele, che al primo uomo insegnò i segreti semplici e potentissimi dell'agricoltura. L'atteggiamento di chi coltiva è umiltà e riconoscenza verso gli Dei, gli Esseri Elementari e la nostra Madre Iside Sophia, regina e culla fertile della vita; ma anche consapevolezza della sacralità del ruolo del custode dei semi, del patrimonio genetico, del codice divino, che permette ai viventi di propagare con gioia la propria stirpe, la specie a cui appartengono, una delle molteplici note della Musica di Dio, del canto del Logos che non ha fine e non ha principio.

Nel verde e poi nel colori delle piante, Goethe vedeva dunque la manifestazione del Logos Solare, una musica celeste che si fa immagine viva e danzante.

E allo stesso modo la Monaca Veggente Ildegarda, percepisce la Luce Divina nella Natura, e chiama questa luce vegetale "Viridità". Negli animali e negli uomini è ugualmente presente, ed è brillante e festosa se la salute è buona, spenta se vi sono dei malanni.

Con lo stesso sapiente sguardo è possibile anche vedere come il dolore interiore e il peccato del singolo e della comunità tutta siano le cause profonde delle malattie fisiche. Le erbe e tutto ciò che la Natura offre come rimedio alla malattia fisica, mostrano le loro proprietà alla guaritrice Ildegarda, cristiana ed erede del retaggio pagano solare, legandosi in un armonioso connubio con le luci eteriche spente degli ammalati, e ravvivandone i colori visibili con occhi spirituali.

«Curare i corpi di quella gente rendeva ogni cosa piú facile. Perché il corpo ascolta il calore soave del finocchio, la frescura della citronella, la sapienza della ruta che esalta nell'acqua i suoi umori. ...Mi rivolgevo alla malattia usandole gentilezza ed essa mi aiutava a sciogliere in quella gente tutto il dolore che non era stato ancora pianto, per lasciar scorrere qualche lontano sfacelo che qualcuno aveva trattenuto nella milza, nella piaga sempre aperta di un piede, in un utero contratto. ...Ogni guarigione creava passaggi, varchi inattesi e porte dove far entrare aria, acquate fresche. Un mondo fatto nuovo si apriva all'improvviso. Ognuno si sentiva piú leggero e vuoto e s'accontentava di essere la forma cava del destino. Capitava che molti guarendo abbandonassero progetti di guerra, fatti d'arme, ambizioni di mercatura. Cominciavano a vivere, per la prima volta, di puro presente». (Tratto da *Ildegarda la potenza e la grazia* di Lucia Tancredi, Edizioni Città Nuova).

Il miglior dono, come dice appunto Massimo Scaligero, è la volontà che decide il bene, e la malattia stessa può essere un dono, un punto di partenza per dirigere il nostro destino nella direzione piú giusta e virtuosa, e ricca di frutti.

La malattia e gli eventi infausti sono causati dal karma di vite precedenti, ma non dimentichiamo che il Christo Logos è il Signore del Karma.

Michele è il primo strumento della Potenza luminosa del Logos contro le Tenebre. Egli può essere la nostra Spada, se partiamo dalla guarigione interiore ed esteriore di ognuno di noi, e della Civiltà umana nella sua interezza, in questo difficile periodo storico di transizione.

Shanti Di Lieto Uchiyama

Arild Rosenkrantz «Arcangelo Michele»

Segni e simboli occulti

Esoterismo

nel loro rapporto con i mondi astrale e spirituale

Il piú importante dei simboli o immagini che abbiamo, e che in ogni tempo è stato riconosciuto come tale da tutti gli occultisti, è lo stesso essere umano. Da sempre l'uomo è stato qualificato come microcosmo, un mondo in miniatura. E questo a giusto titolo, perché a colui che conosce l'essere umano con precisione e in profondità appare sempre piú chiaramente che esso racchiude in sé, si potrebbe dire in forma miniaturizzata, tutto quello che al di fuori è manifesto nella natura.

Di primo acchito può forse essere difficile da afferrare, ma se riflettete su queste cose ne capirete il significato: l'uomo contiene in sé una specie di estratto, di quintessenza, di tutto il resto della natura, di tutte le sue sostanze ed energie. Se studiate una pianta qualsiasi per conoscerne l'essenza, e se approfondite sufficientemente il vostro studio, constaterete che l'organismo umano racchiude, anche se in quantità infinitesimale, qualcosa di questa essenza. Se prendete un animale nella natura, potrete sempre mettere in evidenza nell'organizzazione umana qualcosa della natura dell'animale, che è in un certo modo parte integrante dell'organismo umano.

Per poter comprendere tutto questo correttamente, è ben inteso indispensabile considerare l'evoluzione dell'universo dal punto di vista dell'occultismo. L'occultista sa, per esempio, che oggi l'uomo non avrebbe un cuore con la forma che ha, se nella natura non ci fosse il leone. Trasportiamoci in un'epoca anteriore, quando non c'era ancora il leone. C'erano già degli esseri umani, perché l'uomo è l'entità piú antica, ma all'epoca essi erano dotati di un cuore dalla forma totalmente differente. Ovunque nella natura esistono dei legami i cui nessi e connessi non sono evidenti.

Raffaello «Platone»

Nei tempi molto remoti, quando il cuore dell'uomo si è sviluppato per arrivare alla forma che ha attualmente, è nato anche il leone: sono le stesse energie che li hanno formati. Come se estraeste l'essenza della natura del leone e grazie all'abilità divina ne modellaste il cuore umano. Siete forse dell'idea che il cuore dell'uomo non abbia nulla della natura del leone. Ma per l'occultista invece è proprio cosí. Non dovete dimenticare che quando una cosa è inserita in un contesto, in un organismo, questa agisce in tutt'altro modo di quando è all'esterno. Si può dire anche inversamente: se poteste estrarre l'essenza di un cuore e aveste l'intenzione di modellare un essere che corrisponda a quel cuore, senza che sia determinato dalle forze dell'organismo, otterreste un leone. Tutte le qualità del coraggio, dell'audacia, oppure, come dice l'occultista, le qualità "regali" dell'uomo, risultano dal legame con il leone, e Platone, che era un Iniziato, ha posto l'anima regale nel cuore.

Paracelso

Per descrivere questi legami fra l'uomo e la natura, Paracelso ha usato un bellissimo paragone, dicendo che tutti gli esseri della natura sono come le lettere sparpagliate di un alfabeto, e che l'uomo rappresenta la parola completa e vivente formata a partire da quelle lettere. Al di fuori, si trova il grande universo: il macrocosmo, mentre in noi il piccolo universo: il microcosmo. Al di fuori, ogni cosa esiste in sé, nell'uomo tutto è determinato dall'armonia che impregna tutto e collega i differenti organi. È proprio per questa ragione che possiamo mettere in evidenza l'evoluzione del nostro tutto cosmico visto che esso fa parte di noi.

Fra i sigilli che erano sospesi nella Sala delle Feste in occasione del Congresso che si è tenuto a Monaco di Baviera, troverete un simbolo di questa evoluzione dell'uomo in collegamento con l'universo al quale appartiene.

Vediamo che cosa rappresentano.

Il **PRIMO SIGILLO** mostra un uomo vestito di bianco, i suoi piedi sono fatti di metallo, come di bronzo liquido; dalla sua bocca esce una spada di fuoco; la sua mano destra è circondata dai simboli dei nostri pianeti: Saturno, Sole, Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere. Coloro che conoscono l'Apocalisse di San Giovanni si ricorderanno che vi si trova una descrizione pressappoco concordante con questa immagine, perché Giovanni era un Iniziato. Questo sigillo rappresenta in effetti, si potrebbe dire, l'idea dell'insieme dell'umanità. Lo capiamo se ricordiamo certe rappresentazioni che i piú anziani di voi conoscono già.

Se risaliamo nell'evoluzione dell'umanità, arriviamo a un'epoca in cui l'uomo si trovava ad un stadio di grande incompletezza. Per esempio, non possedeva ancora quello che portate sulle vostre spalle, vale a dire la testa. La descrizione dell'uomo come era a quell'epoca vi sembrerebbe del tutto grottesca. La testa si è in effetti sviluppata poco a poco, e continuerà ancora ad evolvere. Attualmente esistono nell'uomo degli organi che hanno terminato il loro sviluppo; in seguito essi non esisteranno piú nel corpo fisico umano.

Ce ne sono altri che cambieranno forma, come per esempio la nostra laringe, che ha evidentemente davanti a sé un avvenire eccezionale in relazione al nostro cuore. La laringe dell'uomo è oggi solo all'inizio della sua evoluzione, un giorno sarà l'organo spiritualizzato di riproduzione. Potete farvi un'idea di questo mistero se vi rappresentate quello che l'uomo può attualmente fare con la sua laringe. Io parlo e voi udite le mie parole. Essendo la sala piena d'aria, delle onde che si propagano in quest'aria trasmettono le mie parole alle vostre orecchie, alla vostra anima. Quando pronuncio una parola, per esempio "universo" le onde dell'aria si mettono a vibrare: è la materializzazione delle mie parole. Ciò che oggi l'uomo cosí proferisce, si chiama produzione nel

regno minerale. I movimenti dell'aria sono movimenti minerali; grazie alla sua laringe, l'uomo agisce nel suo ambiente sul piano minerale.

Ma l'uomo progredirà e agirà un giorno sul piano vegetale; produrrà allora delle vibrazioni non soltanto minerali, ma anche vegetali. Farà nascere delle piante con la parola. Allo stadio successivo, con la parola susciterà delle entità sensitive, e all'ultimo stadio di sviluppo con la sua laringe creerà un suo simile. Attualmente può esprimere il contenuto della sua anima con la parola, a quell'altro stadio potrà far nascere l'espressione di se stesso in quanto entità. In avvenire gli uomini potranno suscitare delle entità con la parola come i predecessori dell'umanità, gli Dei, i quali erano dotati di un organo che, grazie alla parola, permetteva loro di far nascere tutte le cose che esistono oggi. Hanno creato con la parola tutti gli esseri, tutti gli animali e tutte le altre cose che, in senso letterale, sono le parole espresse dagli Dei. «All'inizio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio». Non si tratta qui di un verbo in senso filosofico e speculativo, ma è la realtà primordiale che Giovanni esprime e che deve essere presa alla lettera.

E il Verbo sarà lí alla fine, e la creazione è la realizzazione del Verbo; quello che l'uomo creerà in futuro sarà il compimento di quello che oggi è verbo o parola. Ma allora l'uomo non avrà piú la forma fisica che ha attualmente; egli progredirà per arrivare alla forma, quella forma di fuoco che egli aveva su Saturno. È in questo modo che si stabilisce il legame tra le forze creatrici all'inizio dell'evoluzione dell'universo e la nostra propria forza creatrice alla sua fine.

L'Essere che ha creato con il Verbo tutto quello che si trova attualmente nell'universo è il modello grandioso degli uomini. È Lui che ha manifestato e messo al mondo Saturno, il Sole, la Luna, la Terra – nelle sue due metà Marte e Mercurio – Giove e Venere. Questi sette pianeti mostrano fino a quale altezza può evolvere l'uomo. Il pianeta sarà al termine del suo cammino quando arriverà allo stato di fuoco; ed in questo stato di materia ignea l'uomo sarà creatore con la parola: questo è ciò che simboleggia la spada di fuoco che esce dalla bocca del vecchio. Tutto sarà di fuoco, per questo i suoi piedi sono di bronzo in fusione. Il senso dell'evoluzione è rappresentato in modo meraviglioso e avvincente in questo sigillo.

Se paragonate l'uomo attuale e l'animale, la differenza si presenta in tale modo che non si può che dire: in quanto individuo, l'uomo possiede in lui qualche cosa che l'animale non ha. L'uomo ha un'anima individuale, l'animale un'anima di gruppo. L'individuo umano è in sé ogni specie animale. Tutti i leoni nel loro insieme, per esempio, hanno una sola anima. Queste anime di gruppo e Io collettivi sono del tutto come l'Io dell'uomo, con la sola differenza che non sono scesi nel mondo fisico. Li si trova solo nel mondo astrale. Sulla Terra vedete degli esseri umani fisici, e ognuno di loro è portatore di un Io. Nel mondo astrale incontrate nella materia astrale delle entità completamente simili a quello che siete voi stessi, ma in un involucro astrale e non fisico. Potete conversare con loro come con i vostri simili: sono le anime di gruppo degli animali.

Una volta anche l'essere umano aveva un'anima di gruppo, è solo progressivamente che egli ha sviluppato l'autonomia che ha oggi. All'origine, queste anime di gruppo erano nel mondo astrale, poi sono scese per incarnarsi. Ora, se si esaminano nel mondo astrale le anime di gruppo iniziali dell'uomo, se ne trovano quattro specie a partire dalle quali egli ha preso il volo. Se si volessero paragonare queste quattro specie con le anime-gruppo che appartengono oggi alle specie animali, diremmo: una è paragonabile al leone, un'altra all'aquila, una terza al toro e la quarta all'uomo dei tempi antichissimi, prima che il suo Io discendesse sulla Terra.

Cosí, nel **SECONDO SIGILLO** gli animali dell'Apocalisse – il leone, l'aquila, il toro e l'uomo – rappresentano uno stato evolutivo anteriore dell'umanità. Ma esiste anche, e questo durerà finché esisterà la Terra, un'anima di gruppo che corrisponde alla manifestazione superiore dell'uomo, ed è rappresentata dall'agnello, l'agnello mistico, il simbolo del Redentore. Il secondo sigillo rappresenta l'associazione delle cinque anime di gruppo: le quattro dell'uomo che circondano la grande anima di gruppo comune a tutti gli uomini.

Se risaliamo indietro lontano, molto lontano nell'evoluzione dell'umanità – dobbiamo contare alcuni milioni di anni – incontreremo ancora un'altra cosa. Attualmente l'essere umano è fisicamente sulla Terra, ma ci fu un tempo in cui quello che andava e veniva sulla Terra non avrebbe potuto ricevere un'anima umana. L'anima si trovava allora sul piano astrale. E se risaliamo ancora piú indietro nel tempo, essa era sul piano spirituale, il Devachan. In avvenire essa accederà nuovamente a questo stadio elevato dopo essersi purificata sulla Terra. Dallo Spirito, passando per l'astrale, al fisico e ritorno allo Spirito: ecco la lenta evoluzione dell'essere umano. E pertanto essa ci appare come un corto lasso di tempo se la paragoniamo ai periodi evolutivi che l'essere umano ha percorso sull'antico Saturno e sugli altri pianeti. L'uomo non ha subíto solo delle metamorfosi fisiche, esse sono state anche spirituali e astrali. E se si vuole conoscerle bisogna risalire fino nei mondi spirituali. Là si percepirà la musica delle sfere, le melodie che percorrono lo spazio del mondo spirituale.

E quando l'uomo si sarà nuovamente identificato con questo Mondo spirituale, sarà accolto dall'armonia delle sfere. Questa in campo occulto viene definita come "le trombe degli angeli". Per questo nel **TERZO SIGILLO** compaiono delle trombe. Il Mondo spirituale dispensa delle rivelazioni che si paleseranno all'uomo solo quando avrà raggiunto un livello di progressione sufficiente. Gli sarà allora rivelato il mistero del libro dei sette sigilli. I sigilli sono precisamente quelli che stiamo contemplando qui: i loro enigmi saranno decifrati. Per questo il libro è al centro e, sotto, ci sono le quattro fasi dell'umanità; in effetti i quattro cavalli non sono altro che gli stadi d'evoluzione dell'umanità attraverso le epoche.

Ma esiste un'evoluzione ancora superiore. L'uomo discende da mondi ancora piú elevati, ed accederà nuovamente a quei mondi supremi. La forma che possiede attualmente scomparirà nell'universo. Quello che esiste attualmente al di fuori, nell'universo, le differenti lettere dell'alfabeto di cui è composto l'uomo, egli le incorporerà nuovamente: la sua forma s'identificherà con quella dell'universo. In una presentazione un po' sommaria della Scienza dello Spirito è detto che bisogna cercare Dio

in sé. Ma coloro che vogliono trovare Dio, devono cercarlo nelle opere sparse per il vasto universo. Nel cosmo nulla è materia pura – essa è solo apparenza – in realtà tutto quello che è materia è l'espressione della spiritualità, un messaggio di Dio in azione.

E nelle epoche che verranno l'uomo conoscerà una espansione. A poco a poco egli si confonderà con l'universo, in modo che si potrà rappresentarlo sostituendo la sua forma con quella del cosmo.

È ciò che potete vedere nel **QUARTO SIGILLO**, con la roccia, il mare e le colonne.

Quello che attualmente percorre il mondo sotto forma di nuvole cederà la sua materia per dar forma al corpo fisico dell'uomo. In avvenire, le forze che oggi si trovano negli spiriti del Sole forniranno all'uomo ciò che servirà ad elaborare le sue forze spirituali in maniera infinitamente piú sublime.

È quello che è espresso da questo viso solare che sta sopra un corpo di nuvole, sulle rocce, sulle colonne. Allora l'uomo diventerà lui stesso creatore e, simbolo della creazione compiuta, qui l'arcobaleno colorato lo circonda. Potete vedere lo stesso sigillo nell'Apocalisse di Giovanni. Al centro delle nuvole si trova un libro. L'Apocalisse dice che l'Iniziato deve inghiottire questo libro. È un'allusione all'epoca nella quale l'essere umano non riceverà piú la saggezza solo esteriormente, ma se ne impregnerà come fa oggi con il cibo, quando sarà egli stesso un'incarnazione della saggezza.

Verrà allora il tempo in cui grandi cambiamenti si produrranno nel cosmo. Quando l'uomo avrà assoggettato la forza solare, comincerà lo stadio di evoluzione che porterà alla riunione del Sole con la Terra. L'essere umano sarà una entità solare. Grazie alla forza del Sole, l'uomo genererà un Sole.

E qui, nel **QUINTO SIGILLO**, ecco la Donna che partorisce un Sole.

L'umanità si troverà allora sul piano morale, etico, ad un livello in cui tutte le potenza distruttrici che riposano nell'uomo inferiore saranno state vinte. Questo è simboleggiato dalla bestia a sette teste e dieci corna.

Sotto i piedi della donna solare si trova la Luna che contiene tutte le sostanze nocive che la Terra non ha saputo utilizzare e che non ha espulso. Tutte le forze magiche che la Luna esercita ancora oggi sulla Terra saranno allora vinte. Quando l'uomo sarà unito al Sole, egli avrà vinto la Luna.

Nel **SESTO SIGILLO** ci è mostrato poi come l'uomo, arrivato a questo alto grado di spiritualizzazione, sarà simile a Michele, tenendo incatenato ciò che nell'universo è malefico ed è simboleggiato dal drago.

Abbiamo visto che, in un certo modo, degli stati simili marcano l'inizio e la fine dell'evoluzione dell'umanità. Abbiamo visto questi stati rappresentati nell'uomo dai piedi in metallo in fusione e con la spada che gli esce dalla bocca. Ogni essenza dell'universo ci è svelata in un simbolismo dal significato molto profondo, quello del San Graal.

Mi piacerebbe rendere percettibile alla vostra anima il **SETTIMO SIGILLO** in poche parole.

Coloro che, in quanto ricercatori in occultismo, imparano a conoscere il nostro universo, sanno che lo spazio è per il mondo fisico ben altra cosa che uno spazio vuoto.

Lo spazio è la fonte a partire dalla quale tutte le entità si sono per cosí dire cristallizzate sul piano fisico. Immaginate un recipiente di vetro a forma di cubo, riempito d'acqua e attraverso il quale potete vedere. Adesso immaginate che in quell'acqua avete fatto circolare delle correnti fredde che formano del ghiaccio dalle forme piú svariate. Questo vi darà una idea della creazione del mondo: lo spazio e il Verbo divino della creazione, pronunciato, che penetra nello spazio; la cristallizzazione sotto le piú svariate forme di tutti gli esseri e di tutte le cose.

Questo spazio in cui è pronunciato il Verbo divino della creazione, l'occultista lo rappresenta sotto la forma di un cubo limpido come l'acqua. Diversi elementi nascono in seno a questo spazio.

Possiamo caratterizzare quelli che ci sono piú vicini nel modo seguente: il cubo ha tre dimensioni, tre assi perpendicolari fra loro – lunghezza, altezza, larghezza – e rappresenta le tre dimensioni dello spazio. Con il pensiero, aggiungete adesso a queste tre dimensioni che si trovano nel mondo fisico le dimensioni opposte. Potete per esempio immaginare questo: un uomo cammina ed un altro gli viene incontro dall'altro senso, cosí che si scontrano.

Allo stesso modo, ad ogni dimensione spaziale corrisponde una dimensione opposta, e cosí abbiamo in tutto sei raggi o correnti. Questi raggi opposti rappresentano allo stesso tempo i germi primordiali degli elementi costitutivi superiori dell'entità umana.

Il corpo fisico, cristallizzato a partire dallo spazio, è il piú basso.

Lo spirituale, il supremo, ne è la contropartita; è rappresentato dalla corrente di senso opposto.

Nel corso dell'evoluzione, prima di tutto le correnti di senso opposto si strutturano in una stessa entità di cui la miglior rappresentazione sarà la sua unione con il mondo delle passioni, dei desideri e degli istinti.

È questo che è prima di tutto. Piú tardi diventerà un'altra cosa. Essa si purifica man mano sempre di piú, e abbiamo visto fino a che grado, ma deriva dalle basse pulsioni simboleggiate dal serpente.

Questo processo è simbolicamente rappresentato nel settimo sigillo dall'incontro delle correnti di senso opposto, sotto forma di due serpenti che si fronteggiano.

Purificandosi, l'umanità scala poco a poco quella che si definisce "spirale cosmica". Il corpo purificato del serpente in questa "spirale cosmica" ha un significato profondo.

Potete farvene un'idea con il seguente esempio: l'astronomia moderna poggia su due princípi di Copernico, ma non ha tenuto conto del terzo. Questo afferma che il Sole si sposta. Il Sole avanza e lo fa su una traiettoria a spirale, in modo che la Terra formi con il Sole una curva complessa. Accade lo stesso per la Luna che gira attorno alla Terra. Questi movimenti sono ben piú complicati di quanto si pensi nell'astronomia corrente.

Vedete qui qual è l'importanza della spirale per i corpi celesti; questi corpi celesti rappresentano una forma con la quale un giorno l'uomo s'identificherà. A quell'epoca, la forza creatrice dell'uomo sarà purificata e diverrà piú sottile; l'organo della riproduzione sarà allora la laringe.

Il corpo purificato, che l'uomo avrà sviluppato sotto forma di un serpente, agirà allora non dal basso verso l'alto, ma dall'alto verso il basso. La laringe cosí trasformata diventerà per noi il calice che si definisce San Graal. Il serpente sarà purificato e lo sarà pure la laringe, che è legata all'organo di riproduzione: sarà una quintessenza dell'energia cosmica, della grandiosa essenza dell'universo.

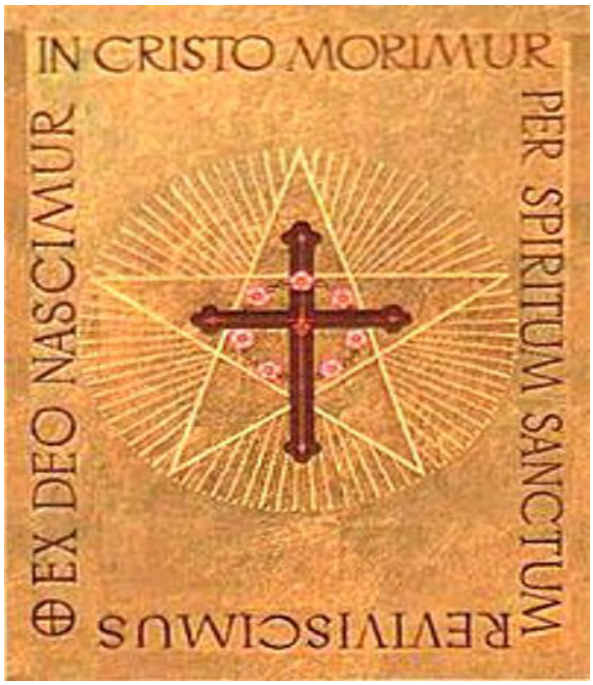
Tale Spirito cosmico nella sua essenza è simboleggiato dalla colomba che sta di fronte al San Graal. In questo caso essa è il simbolo della fecondazione spiritualizzata, che agirà dal cosmo, quando un giorno l'uomo si sarà identificato con esso. L'aspetto creatore di questo processo è rappresentato dall'arcobaleno: il sigillo del San Graal che ingloba ogni cosa.

Il tutto dà un senso in modo meraviglioso al legame esistente fra il cosmo e l'uomo e riassume in un certo senso il significato degli altri sigilli. Per questo il mistero cosmico figura ugualmente qui sotto forma di leggenda, sul bordo esteriore del sigillo. Questo mistero cosmico mostra come è nato l'uomo, all'inizio, dalle energie primordiali dell'universo. Ogni essere umano, se guarda indietro, ha vissuto all'alba dei tempi il processo che percorre oggi, sul piano spirituale, rinascendo a partire dalle forze della coscienza.

È quanto i Rosacroce esprimono con le lettere **E D N**:

EX DEO NASCIMUR

In seno alla manifestazione, abbiamo visto che interveniva un secondo elemento: di fronte alla vita, la morte. Ma per ritrovare la vita in questa stessa morte, l'uomo deve vincere questa morte dei sensi che sussiste nello zampillare primordiale di ogni forma di vita. Questo fiotto primordiale è il centro di tutta l'evoluzione cosmica; perché abbiamo dovuto incontrare la morte per poter acquistare la nostra coscienza. Ora la vinceremo quando avremo trovato il senso di questa morte nel mistero del Redentore.



Come siamo nati da Dio, nel senso della saggezza esoterica noi moriamo in Cristo, **I C M**:

IN CHRISTUS MORIMUR

E poiché ogni volta che c'è manifestazione, c'è l'apparizione di una dualità che deve risolversi in un terzo elemento, l'uomo, quando avrà vinto la morte, s'identificherà con lo Spirito che impregna il mondo (la colomba).

Egli allora risusciterà e rivivrà grazie allo Spirito, **P S S R**:

PER SPIRITUM SANCTUM REVIVISCIMUS

Si tratta dei principi teosofici dei Rosacroce, che illuminano le epoche future in cui religione e scienza cercheranno la riconciliazione.

Vedete dunque che questi sigilli comportano in sé la rappresentazione dell'universo intero; come l'universo è stato simboleggiato in loro dai Maghi e dagli Iniziati, essi sono portatori di una forza immensa.

Potete ancora e sempre rivedere questi sigilli, vi accorgerete che grazie alla meditazione possono aprirvi le porte di una saggezza infinita. Hanno una considerevole influenza sull'anima umana perché sono stati attinti alla fonte dei Misteri dell'universo.

Sospendeteli in una stanza dove vi intrattenete su soggetti del tipo di quelli che abbiamo trattato oggi, grazie ai quali ci si può elevare fino ai Misteri sacri dell'Universo, ed essi avranno un grandissimo effetto vivificante, illuminando interiormente, qualche volta all'insaputa delle persone.

Ma proprio perché hanno questo significato, non sono fatti per essere profanati. E anche se può apparire strano, se li sospendete in una stanza nella quale non si parla di questi soggetti spirituali, in cui si pronunciano parole banali o triviali, non restano senza effetto, ma hanno allora un'azione perturbatrice sull'organismo fisico. Per quanto possa apparire prosaico, disturbano la digestione. Quello che procede dallo Spirito fa parte dello spirituale e non deve essere profanato: i suoi effetti lo provano. I simboli di natura spirituale hanno il loro posto nei luoghi di scambi spirituali dove sono suscettibili di avere un effetto.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner.
Stoccarda, 16 settembre 1907 – O.O. N° 101. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

L'altra faccia

Cronache da BABELE

Finalmente la Cina c'è riuscita!
Sulla faccia nascosta della Luna
il Lander Chang'e 4 se la spassa
avanti e indietro a perlustrare il nulla,
poiché tutta l'impresa a nulla serve,
e certo è un bluff, al pari delle altre
impresse russe e americane fatte
in set mimanti il suolo del satellite
e i saltelli del gioco "alla campana"
compiuti dal presunto primo uomo
per imbastire un falso universale.
Ché l'uomo, come fece Magellano,
con Colombo, Caboto e Pigafetta,
si è limitato a navigare in tondo
da un punto all'altro della nostra Terra.
Ma i cinesi hanno ordito una variante,
un fine ortofrutticolo all'impresa:
il rover che scorrazza in lungo e in largo
tra le sabbie infeconde del satellite,
dovrebbe farne un'altra California,
un cultivar prolifico e fecondo
di patate, zucchine e cavolfiori
con cui nutrire il popolo globale
aprendo ristoranti e multistore
un po' dovunque, come fanno ormai
qui da noi, sulla Terra che fingiamo
di volere coi trucchi disertare,
ma è quella che vogliamo conquistare.

Il cronista

✉ Vorrei sapere se non mantenere la parola data possa essere considerata una forma di tradimento. Non parlo di un genere comune di tradimento, quello della vita quotidiana, ma della caduta in una vera e propria contraddizione in campo spirituale da parte di chi affermava di seguire un percorso di conoscenza, anche a un livello molto avanzato, e che poi non ha mantenuto quello che diceva di voler seguire. Parlandone con alcuni amici antroposofi, mi è stato detto che sono "manichea" (in senso dispregiativo) e che la libertà è anche quella di cambiare idea, o almeno di rallentare il ritmo della ricerca spirituale, magari per "riposare per qualche tempo"…

Fabiola N.

Non mantenere la parola data può essere considerato un'interruzione di coerenza tra il pensiero e la volontà, soprattutto nel caso di una Via interiore che si è iniziato a percorrere. Il tema del tradimento è molto vasto e diversificato: si può tradire se stessi, o un principio in cui si crede, ad esempio si può tradire lo Spirito cadendo nel materialismo. Il fatto che un seguace dello Spirito non abbia la forza della coerenza, può derivare da un problema karmico che deve essere risolto. Se però si riprende in seguito la disciplina spirituale, o se la si prosegue con un ritmo meno pressante, può accadere che, anche se prima si era caduti in contraddizione, lo sviluppo della conoscenza renda possibile ritrovare la giusta strada. Allora può verificarsi che quella caduta sia l'occasione per realizzare certe forze di fermezza e determinazione che avevano bisogno di una prova grave per potersi affermare. Ci sono momenti di oscuramento dell'anima in cui si dimenticano le decisioni prese, le intenzioni originarie. Però è proprio il dolore dell'oscuramento che stimola le forze dell'Io. Rudolf Steiner, verso la fine del libro *Iniziazione*, parla della possibilità di tradimento da parte di un Iniziato. Questo ci fa capire che man mano che si avanza nella Via spirituale, le prove diventano sempre piú difficili, che sostenere determinate forze è sempre piú faticoso, e che l'ascesi esige quella conoscenza che non può essere data dalle semplici ragioni umane. A nessun livello, neppure se molto avanzato, si può avere la sicurezza di non cadere mai, di essere 'arrivati'. A volte è proprio la caduta che dà la possibilità di sentire che qualcosa è perduto, e a quel punto lo si vuole riconquistare. Doverosa aggiunta: essere chiamata manichea è un vero elogio!

✉ In relazione all'articolo, acuto e molto apprezzato, pubblicato "Sulla Democrazia". Da una conferenza tenuta a Dornach il 28 ottobre 1917, O.O. N° 177. R. Steiner, Politica, Anno 21 n. 07 – Luglio 2016, avrei piacere di sapere chi è la persona del 1910 a cui sono riferite le affermazioni riportate…

Patrizia M.

In quella conferenza, da cui abbiamo stralciato una breve selezione che compare al link www.larchetipo.com/2016/07/politica/sulla-democrazia/ Rudolf Steiner si riferisce allo scrittore ed economista Francis Delaisi, del quale cita due opere che ritiene molto interessanti: *La Democratie et les Financiers* e *La guerre qui vient*.

✉ Ho iniziato da poco a interessarmi all'antroposofia e ho letto diversi libri di Rudolf Steiner. Mi domando – sempre che sia lecito farlo, e dato che in questo tipo di esoterismo si parla di reincarnazione – quale particolare anima del passato si sia reincarnata in un tale grande Maestro.

Antonietta S.

Si tratta di un argomento molto delicato, che rischia di sollevare, nel trattarlo, obiezioni di ogni genere, soprattutto in ambito antroposofico, dove circolano varie e fantasiose supposizioni e deduzioni personali. In ogni caso, c'è chi ha avuto il grande coraggio di affrontare questo tema in maniera seria e approfondita. Si tratta del libro di Mario Iannarelli dal titolo *Chi è veramente Rudolf Steiner?*, che possiamo suggerire come lettura illuminante (molto interessante una precisazione dell'Autore su queste pagine: www.larchetipo.com/2013/dic13/pubblicazioni.pdf).
In diverse riunioni e in colloqui diretti Massimo Scaligero ha piú volte parlato del Bodhisattva Maitreya come ispiratore del Maestro dei Nuovi Tempi. Ha altresí parlato di Jeshua Ben Pandira come precursore del Cristo sulla Terra. La figura del Precursore è sia l'annunciatore, all'epoca dei fatti di Palestina, della venuta sulla Terra del Cristo in veste fisica (Giovanni Battista), sia l'annunciatore, nel secolo scorso, della venuta sulla Terra del Cristo in veste eterica (Rudolf Steiner).

✉ Mi sono spesso domandato come mai molte persone che si dichiarano anti-materialiste diventano ugualmente vittime del materialismo. È un modo di pensare che hanno assimilato contro la loro volontà? O mentono agli altri e persino a volte anche a loro stessi? E come farlo capire a queste persone senza urtare troppo la loro sensibilità?

Andrea d.B.

Possiamo dire che è proprio cosí: si diviene vittime del pensare comune, perché l'attività di pensiero è pienamente cosciente solo in una zona della coscienza. Ma in un'altra zona, non consapevole, il pensare assorbe le mille suggestioni derivanti dalla vita esteriore – dalla pubblicità, dalle letture, dai media, dalla televisione, dai social – e ne trae convincimenti mentali e atteggiamenti del tutto materialistici. Il nostro pensare ha bisogno di verità, e la necessità che ha di sentire la sicurezza di stare nella verità lo induce a credere di essere nella verità anche quando soggiace alle influenze esterne di cui non si rende affatto conto. Se noi ci accorgiamo che qualcuno che ci è vicino subisce questi condizionamenti, non possiamo pretendere che capisca quello che abbiamo capito noi. Dobbiamo renderci conto del fatto che lo sviluppo spirituale non è identico in tutti. Se vogliamo aiutarlo ad acquisire una maggiore coscienza del proprio pensiero e dei propri convincimenti, dobbiamo offrirgli il mezzo di muoversi verso lo Spirito dal punto in cui si trova. Non si possono fare dei salti. La verità, all'inizio, è soggettiva. Solo dopo un grande lavoro interiore, con l'aiuto di una valida e sana disciplina spirituale, ci si comincia ad avvicinare alla verità obiettiva, a quella di ordine superiore, che è identica per tutti. Quindi non dobbiamo giudicare l'altro se è ancora legato al pensare comune, materialistico, magari credendo di esserne immune. Al tempo giusto verrà anche per lui il risveglio della coscienza. Noi possiamo solo dare dei suggerimenti perché un tale risveglio accada, ma questo può verificarsi solo attraverso la libera volontà dell'altro.

✉ Gentile redazione, vorrei sapere se organizzate viaggi di gruppo in località interessanti. Mi piacerebbe viaggiare con altri partecipanti. Grazie.

Rosanna C.

Gentile signora, la pregherei di leggere attentamente i contenuti della nostra rivista.

✉ Gentile redazione, ho visto che la rivista parla di cose religiose, allora vorrei sapere se organizzate viaggi di gruppo a santuari. Grazie.

Rosanna C.

FORZA, FEDE, FRATERNITÀ

La Repubblica Marinara di Amalfi

La barca giusta, ben calafatata, armata di corde e di vele, la ciurma compatta, unita nello scopo dell'impresa, le anime affidate allo stesso Dio, il comando allo stesso uomo, che incarna lo spirito di tutta la paranza. Tutti per uno, uno per tutti. La nave, anzi la galea, va con il vento, e se c'è calma piatta e bonaccia imperterrita, tutti ai remi, rispettando il ritmo di voga, flettendosi nello sforzo in cadenza sincrona con i compagni. Se uno viene meno per un malore, si rema per due. Si leggono le stelle, si consulta la bussola, si annusa il vento, se ne ascolta la voce, poiché nella natura è il manuale di rotta, il portolano affidabile.

Volete uno stato perfetto, una società che vive e lascia vivere, che dà e prende valori? Trasferite sulla terraferma lo spirito di una galea, il suo andare per mare non per affondare nemici ma per trafficare con tutti i popoli, mercanteggiare senza opprimere, scambiare beni e costumi, lasciando a ciascuno la propria fede, gli ideali, le qualità creative, semmai adottandole, se migliori delle proprie.

E quando si scende a terra, osservare il mondo, i luoghi, la gente con l'occhio della fraternità umana, sapendo che in ogni essere vivente agiscono le stesse forze e sostanze che ci animano, i mali che affliggono lo straniero, il dolore e la gioia che lo esaltano, vibrano dell'identico nostro desiderio di vita. Soccorrere, allora, confortare, senza tener conto della forza e della fede che non sono le nostre, che potrebbero in un qualunque sciagurato momento di follia disumana nuocere al nostro spazio vitale. Ciò è molto bello, direte, auspicabile, ammirevole se realizzato, ma come ritenerlo fattibile? Eppure…

San Giovanni Battista in Terrasanta

Nell'anno 1050, alcuni mercanti dell'antica Repubblica Marinara di Amalfi ottennero dal Califfo d'Egitto il permesso di costruire a Gerusalemme una chiesa, un convento e un ospedale per assistere i pellegrini di ogni etnia e fede. Era il tempo in cui, in Terrasanta, cristiani, musulmani e comunità di diverse altre fedi convivevano in un clima di piena tolleranza. La chiesa e l'ospedale, dedicati a San Giovanni Battista, ospitarono una comunità monastica, l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, alla cui guida venne designato, come Gran Maestro, Fra' Gerardo Sasso, di Scala, proclamato poi beato. Sorsero in seguito, nella scia di devozione e fraternità dell'Ordine di Gerusalemme, sulla via di Giaffa e altrove in Palestina, ospedali e centri caritatevoli aperti a chiunque vi facesse ricorso, senza dover dichiarare fede e provenienza. Era il felice tempo della fratellanza al servizio della fede, l'evangelica semina del grano.

Il 15 febbraio dell'anno 1113, papa Pasquale II riconobbe i "Giovanniti" di Gerusalemme come un Ordine religioso autonomo a tutti gli effetti. Ma venne il tempo della zizzania. Un aristocratico francese, Raymond de Puy, nel 1120, succedette al frate amalfitano Gerardo Sasso. Il nuovo Gran Maestro armò i monaci, e accanto alle chiese e agli ospedali sorsero presídi militari e fortezze. Ai monaci, ormai sempre piú guerrieri, fu data una divisa: mantelli neri con una croce bianca. Cosí lo stemma. La croce a otto punte, detta "amalfitana", richiamante le otto beatitudini della fede. Dopo la difesa di Malta, in cui gli Ospitalieri si distinsero, la croce fu disegnata sul fondo rosso. Con questo simbolo, sopravvive l'Ordine dei Cavalieri di Malta, nei presídi sanitari da loro gestiti.

Sopravvive il ricordo della prima Repubblica Marinara d'Italia, quella di Amalfi. Naviga su una galea la cui ciurma è animata ormai solo da spread, speranza e carità. È l'Italia di oggi. Forza, ai remi, fratelli!

Elideo Tolliani